

MAGAZINE

Leica

LEICA

R8

ANNO 3 - NUMERO 11 - SETTEMBRE 1998 - Specialione in abb. post. comma 24 art. 1 - Page 50/95 MILANO



3/96



ANNO 3 - NUMERO 11 - SETTEMBRE 1995 - Spediziona in abb. post. comma 24 art. 2 legge 5/9/95 MILANO



LEICA

Distributore ufficiale per l'Italia: POLYPHOTO S.p.A. - via Cesare Pavese 11/13, 20090 Opera (MI) tel. 02/57607000

MAGAZINE



Direttore responsabile
ROMOLO RAPPAINI

Direttore editoriale
MAURIZIO REBUZZINI

Impaginazione
GIULIANA SUIGO

Fotografie
LUCA VENTURA / Rouge

Redazione e amministrazione
Polyphoto SpA
via Cesare Pavese 11-13
20090 Opera Zerbo MI
Tel. (02) 57607000 - Fax (02) 57606850

Fotocomposizione DTP
Rouge, via Zuretti 2a, 20125 Milano

Fotolito e stampa
Cleomar, via Simone d'Orsenigo 6,
20135 Milano

Hanno collaborato
Claude Allonas, Paolo Ascenzi,
Antonio Bordini, Piergiorgio Branzi,
Lanfranco Colombo, Angelo Galantini,
Françoise Pilet, Renato Rappaini,
Basilio Rodella, Ghester Sartorius,
Stefano Traldi, Alessandro Vitale

Magazine Leica è una pubblicazione trimestrale della Polyphoto SpA, via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI

Registrazione del Tribunale di Milano n. 360 del 17 luglio 1993. Spedizione in abbonamento postale comma 34 art. 2 legge 549/95 Milano

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e fotografie senza autorizzazione scritta dell'editore. I Marchi depositati sono usati per gentile concessione di Leica Camera AG:

Angulon, Apo-Telyt, Colorplan, Elmar, Elmarit, Focomat, Focotar, Geovid, Hektor, Leitz, Leica, Leicaflex, Leicameter, Noctilux, Photar, Pradovit, Summicron, Summilux, Televid, Trinovid, Visoflex.

Abbonamento annuale per l'Italia lire 48.000 (4 numeri: marzo, giugno, settembre, dicembre). Versamento su Ccp n. 26610204 intestato a Polyphoto SpA, via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo (MI).

In copertina: Leica R8,
novità di Photokina

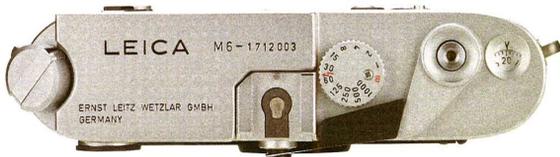


LEICA

Trademark of The Leica Camera AG

• SOMMARIO • Anno III, Numero 11 Autunno 1996

3. Editoriale
4. Speciale Photokina 1996
Leica R8
Leica Vario-Elmar-R 4,2/105-280mm
Leica Apo-Telyt-R modulari 280-800mm
Leica Elmarit-M 2,8/24mm Asph
8. Gisèle Freund
intervistata da Lanfranco Colombo
14. Domenico Taddioli:
Quarant'anni in bianconero
18. Leica News
20. Inquadrate incorniciate
23. Biblioteca
24. Elmarit-R 2,8/28mm
26. A volo d'angelo, di *Basilio Rodella*
34. Attenti ai falsi (atto secondo)
di *Ghester Sartorius*
36. Parola d'autore
38. Accessori per obiettivi R
40. Filo Diretto
43. Ernst Leitz II



L'illustrazione non può evidenziare il peso della Leica M6 "JWF-ETH" in ottone. Documenta solo le differenze esteriori: scritte, finiture, incisioni e personalizzazioni sulla versione speciale numero 1.712.003, una delle tre realizzate. Servizio a pagina 26

Eccoci arrivati a una svolta. Il 1996 si sta affermando come una pietra miliare della storia Leica. Le evoluzioni fondamentali che Leica presenta in Photokina sono di qualità e quantità tale che in futuro questo 1996 verrà ricordato e segnalato come punto di svolta. Soprattutto, si può categoricamente affermare che Leica ha confermato di essere una azienda in grado di trattare l'evoluzione della tecnologia fotografica senza timori. Fedele alla propria filosofia esistenziale, una volta ancora e una di più Leica ha affrontato il mercato a viso aperto e senza compromessi. Come ha sempre fatto nelle diverse fasi della sua lunga storia fotografica, avviata ottant'anni fa, Leica sta per imporre soluzioni epocali.



L'evento Leica R8, i cui termini tecnici sono sintetizzati nelle prossime pagine, dimostra la saggezza di vedute di ricercatori e di tecnici che sanno imboccare il futuro tenendo in grande conto il proprio passato.

Con una lucidità senza eguali, la Leica R8 è a un tempo una reflex in linea con la più consolidata tradizione fotografica e con le possibilità pratiche offerte dall'odierna tecnologia meccanica ed elettronica. Un altro mito.

Da sempre impegnata anche nella progettazione ottica, Leica ha poi raggiunto altri due mirabili risultati. Anzitutto ha dimostrato che l'obiettivo zoom non deve necessariamente essere sinonimo di scarsa qualità. Al culmine di una progressione progettuale più che rara, unica addirittura, l'attuale Vario-Elmar-R 4,2/105-280mm è praticamente indistinguibile dagli obiettivi a focale fissa. Dunque, il concetto Leica di costruzione degli zoom è destinato a fare da capostipite a un rinnovamento ottico che sta per investire l'intero mercato della fotografia.

Dopo di che, si segnala la straordinaria e intelligente soluzione di un sistema modulare di teleobiettivi a gruppi ottici componibili, che si materializza nella gamma degli Apo-Telyt-R combinabili in quattro focali, due addirittura con doppia apertura relativa: dunque sei obiettivi diversi da 280 a 800mm.

Infine, ultimo ma non ultimo, il sistema Leica M si accresce di un grandangolare Elmarit-M

2,8/24mm Asph: una focale assolutamente nuova e con una soluzione tecnologica di alta qualità, già applicata da Leica ad altri grandangolari asferici.

Non meno importante è la trasformazione della ragione sociale. Come abbiamo già anticipato, a partire da questo autunno, il Leica Camera Group è diventato una società per azioni ed è immediatamente entrato a far parte delle aziende quotate alla Borsa di Francoforte, uno dei più importanti riferimenti monetari europei. La stampa economica internazionale ha già avuto modo di anticipare che il valore delle azioni Leica è destinato a salire molto in fretta. Sia la stabilità finanziaria della Leica Camera AG, sia l'accorta conduzione aziendale del presidente Klaus-Dieter Hofmann, sia la posizione leader che la produzione Leica occupa nel mondo fotografico costituiscono le solide basi sulle quali la Borsa tedesca edifica una economia interna proiettata su tutti i mercati internazionali. Sinonimo stesso di qualità fotografica e ottica senza confronti, la linea produttiva Leica rappresenta quella garanzia di stabilità presente e di potenzialità future che da sempre distinguono l'industria tedesca.

Ma le novità non arrivano soltanto da Solms, dalla casa madre. Anche noi ci siamo riorganizzati in modo tale da poter essere sempre più vicini a coloro che amano Leica. Presso la nostra sede abbiamo allestito uno showroom attrezzato anche per incontri e proiezioni: veniteci a trovare, e fate attenzione al calendario delle manifestazioni ufficiali che cominceremo a pubblicare dal prossimo numero di Magazine Leica.

Soprattutto, non dimenticatevi la Seconda Convention Leica di Arezzo (domenica 29 settembre, alle Logge Vasari in Piazza Grande), là dove verranno presentate le novità Leica della Photokina, poche ore dopo la chiusura dei saloni espositivi di Colonia.

Romolo Rappaini
Leica Brand manager, Polyphoto SpA

Et voilà: Leica R8



Alla resa dei conti, i fatti si sono svolti così come li abbiamo anticipati sul nostro precedente *Magazine Leica*, nel cui editoriale precisammo che alla Photokina di Colonia Leica non avrebbe presentato né una autofocus R, né tantomeno una M elettronica. Allora non eravamo autorizzati a dire di più, e dunque alimentammo quell'«attesa e quella sorpresa che da sempre sono due momenti che definiscono il grande mondo Leica, cresciuto con filosofie di vita estremamente serene e tranquille».

Soltanto, ci prendemmo la licenza di confermare che, come sempre, le novità Leica sarebbero state giuste e in linea con uno stile tecnologico che non si fa abbagliare da alcuna apparenza. Da sempre Leica bada soprattutto al sodo, e così è stato anche per le novità Photoki-

na, che il pubblico italiano potrà toccare con mano poche ore dopo la chiusura dei padiglioni espositivi di Colonia: il 29 settembre ad Arezzo, alla seconda Convention Leica che tutti attendiamo con trepidazione.

Ed eccola qui la grande novità Leica, che si proietta nei prossimi anni. La prestigiosa Leica R8 è una reflex che interpreta alla perfezione la filosofia Leica: è una reflex che rappresenta la più efficace e proficua sintesi tra tradizione e progresso. Le sue prestazioni fotografiche, che stiamo per commentare in rapidità (prima di una compendiosa e completa passerella, sul prossimo numero di *Magazine Leica*, quello di fine anno), sono contenute in un corpo macchina avveniristico. Un design completamente nuovo conferisce all'estetica generale della Lei-

ca R8 un aspetto moderno, pur onorando la storia evolutiva di un sistema che da sempre rispetta soprattutto le proprie radici e il proprio equilibrio.

Reflex di precisione, affidabile e sicura, la Leica R8 rappresenta un perfetto connubio tra le funzioni meccaniche e quelle controllate e guidate da una elettronica estremamente avanzata. Pur confermando alcuni principi costruttivi che da sempre qualificano la produzione Leica, quale per esempio la raffinata e accurata manifattura del proprio corpo macchina, completamente costruita in Germania, la R8 rappresenta un passo avanti tecnologico realizzato con garbo. Il cliente Leica continua a sentirsi a proprio agio, come a casa sua, nello stesso momento in cui anche il neofita può individuare elementi congeniali a una efficace scelta fotografica.

La Leica R8 si impugna con sicurezza e la distribuzione ergonomica di ciascun comando operativo semplifica la familiarità con le sue nuove forme, fino al punto da rendere completamente naturale la presa di contatto. Nessuna impostazione prevede l'uso simultaneo di ambedue le mani, come accade sempre più spesso nella tecnologia 35mm; e solide ghiera meccaniche, presto individuate, facilmente impostabili e chiaramente leggibili, dirigono sofisticate funzioni controllate da una elettronica estremamente avanzata.

Tecnicamente, la Leica R8 si presenta forte di tre modalità di esposizione automatica, complementari alla consueta regolazione manuale dei valori dell'esposizione. Sia in automatismo a priorità dell'apertura del diaframma (A, sull'apposito selettore), sia in automatismo a priorità dei tempi di otturazione (T), sia in automatismo programmato (P), sia in regolazione manuale (m), la Leica R8 offre tre tipi di lettura esometrica. La misurazione integrale tiene conto di tutta l'area inquadrata, privilegiando - come sempre - la porzione centrale-bassa del fotogram-

ma; invece la misurazione spot seleziona solo un'area centrale di 7mm di diametro. Quindi, la terza lettura è multizonale: analizza la luminosità delle cinque aree in cui è stato suddiviso il campo coperto, mettendole a confronto tra loro e riferendole a una casistica fotografica memorizzata nel microcomputer interno. Per esempio, nel caso classico della fotografia di paesaggio, la brillantezza del cielo viene mediata in relazione alla luminosità del panorama inquadrato; oppure, nel caso del ritratto notturno con il flash elettronico, il buio alle spalle del soggetto non influenza la regolazione automatica del diaframma. Analogamente, con l'adattatore SCA 3501, anche la combinazione con il flash diventa automatica, ancora con valutazione TTL della luminosità.

Per la propria combinazione con flash elettronici non automatici, quali possono esserlo quelli estranei ai contatti dedicati SCA oppure quali possono esserlo le potenti torce da sala di posa, la Leica R8 offre una esclusiva misurazione dell'esposizione, trasformando il proprio sistema esposimetrico in autentico flashmeter a lettura riflessa: con la modalità "F" (appunto Flash), l'indicazione del valore di esposizione riferito all'apertura del diaframma impostata sull'apposita ghiera dell'obiettivo compare all'interno del mirino, in basso, all'esterno dell'area di inquadratura, sul ben allestito display di informazioni attive.

L'otturatore della Leica R8 è una autentica perla. La gamma dei tempi è estremamente estesa: da 32 secondi a 1/8000 di secondo in automatismo, con progres-



Moltiplicazione ottica

L'idea è antica, e solitamente è stata frequentata soprattutto dall'ottica per fotografia grande formato, del passato come del presente. Per la prima volta è applicata alla fotografia 24x36mm, con l'aggiunta di una discriminante che per Leica è irrinunciabile: l'alta qualità assoluta. Il sistema di combinazioni modulari Apo-Telyt-R si basa su due gruppi ottici anteriori e su tre gruppi posteriori, che si accordano tra loro per formare sei diversi teleobiettivi: quattro focali, due delle quali con doppia luminosità relativa.

I moduli si possono acquistare separatamente, oppure in combinazioni ottiche già preordinate. In ogni caso i gruppi ottici anteriori Apo-Telyt-R 280/400/560 e Apo-Telyt-R 400/560/800 si possono accoppiare con ognuno dei gruppi ottici posteriori: modulo 2,8/280/400 (fattore di moltiplicazione 1x), modulo 4/400/560 (fattore di moltiplicazione 1,4x) e modulo 5,6/560/800 (fattore di moltiplicazione 2x). Con un semplice ma robusto innesto a baionetta si realizzano le sei combinazioni focali:

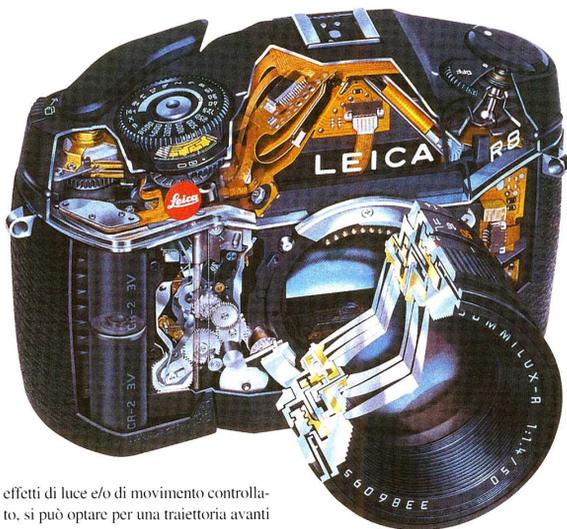
- Apo-Telyt-R 2,8/280mm (8,8 gradi, a fuoco da 2m);
- Apo-Telyt-R 2,8/400mm (6,2 gradi, a fuoco da 3,7m);
- Apo-Telyt-R 4,0/400mm (6,2 gradi, a fuoco da 2,15m);
- Apo-Telyt-R 4,0/560mm (4,4 gradi, a fuoco da 3,9m);
- Apo-Telyt-R 5,6/560mm (4,4 gradi, a fuoco da 2,15m);
- Apo-Telyt-R 5,6/800mm (3,1 gradi, a fuoco da 3,9m).

La funzionalità è identica per tutti gli obiettivi, che risultano completi della ghiera di messa a fuoco principale e di triplice selettore per l'accomodamento fine micrometrico; e che possono anche mettere a frutto i moltiplicatori di focale 1,4x e 2x, fino a combinare diciotto teleobiettivi da 280 a 1600mm!



sione continua; e da 16 secondi a 1/8000 di secondo in manuale, con regolazione per valori interi e per mezzi valori. L'ampio selettore esterno, che guida e governa sia l'impostazione manuale, sia la regolazione nel caso di automatismo a priorità dei tempi (T), è attivo anche con l'automatismo programmato (P). Come al solito, la posizione "30P" è relativa a una sequenza standard di combinazioni automatiche tempo-diaframma; mentre l'indicazione di tempi di otturazione più brevi attiva il Program che privilegia appunto le combinazioni con tempi rapidi e massime aperture del diaframma. Al contrario, l'indicazione di tempi di otturazione più lunghi di 1/30 di secondo attiva il Program che privilegia la massima chiusura del diaframma, combinata con tempi di otturazione sistematicamente più lenti.

Il sincronismo flash a 1/250 di secondo è arricchito di una selezione esclusiva, una volta ancora facilmente impostabile con una chiara e inequivocabile leva disposta sul corpo macchina, in prossimità della baionetta di innesto degli obiettivi intercambiabili. A scelta, si può regolare il sincronismo del lampo sulla prima o sulla seconda tendina; ovvero sia si può impostare l'innescio flash sull'apertura o sulla chiusura delle tendine dell'otturatore. Ciò a dire che nella eventuale combinazione con



effetti di luce e/o di movimento controllato, si può optare per una traiettoria avanti o dietro il soggetto inquadrato.

Con ogni tipo di regolazione, da quella manuale al trittico di automatismi (A, a priorità dei diaframmi; T, a priorità dei tempi; P, programmato), il sistema esposimetrico della Leica R8 mette in campo una sensibilità estremamente estesa, tale da soddisfare ogni possibile e potenziale

situazione luminosa. Riferendoci alla consueta pellicola standard di 100 Iso, le misurazioni integrale e multizonale si estendono nella gamma di valori luce compresa tra -2 e +20EV (da 8 secondi a f/1,4 fino a 1/8000 di secondo a f/11), che diventa -4 / +20EV in misurazione



Accelerazione tele

Il primo obiettivo per Leica R che nasce in finitura ROM dedicata al dialogo elettronico con la nuova Leica R8 è lo zoom Vario-Elmar-R 4,2/105-280mm: una nuova perla del sistema ottico per reflex Leica, con paraluce incorporato e diametro filtri E77. Utilizzabile con apparecchi Leica R di ogni generazione, è questo un varifocale che mantiene la medesima eccellente apertura relativa f/4,2 per tutta la sua escursione. Assolutamente equilibrato, il Vario-Elmar-R 4,2/105-280mm si segnala per una qualità fotografica in linea con l'elevato standard del sistema Leica. Ottimo a tutte le focali, è addirittura unico e insuperabile nella gamma compresa tra 150 e 200mm, là dove la sua nitidezza e il suo contrasto ottimale sono indistinguibili dagli obiettivi a focale fissa.

Quattro lenti a dispersione anomala controllata e bilanciata, inserite in un disegno di tredici lenti composte in dieci gruppi, contribuiscono alla correzione di ogni aberrazione fin dalla apertura relativa f/4,2 dello zoom Vario-Elmar-R 105-280mm, la cui scala di diaframmi chiude fino a f/22. La massima nitidezza su tutto il campo, dal centro del fotogramma fino ai bordi, si deve a un calcolo ottico moderno, applicato senza compromessi. L'alta qualità fotografica è infine estesa per tutta l'escursione della messa a fuoco a partire dalla minima distanza di 1,7 metri, che con la focale estrema 280mm equivale all'inquadratura di un campo 11,2x16,8cm estremamente ridotto.

spot selettiva: da 32 secondi a $f/1,4$ a $1/8000$ di secondo a $f/11$!

Innovativo è poi il luminoso mirino della Leica R8, che è stato disegnato con un oculare arretrato che favorisce la visione anche ai miopi. Pure chi usa gli occhiali può controllare tutto il campo coperto senza dover dirigere l'occhio alternativamente a destra e a sinistra del mirino. Oltre l'intercambiabilità dei vetri di messa a fuoco, estremamente semplificata, si segnala l'ottimale concentrazione delle indicazioni operative su un display in basso, all'esterno del campo inquadrato. Qui sono visibili tutte le segnalazioni che riguardano sia la regolazione della Leica R8 sia le sue scelte automatiche. E qui compaiono anche i codici di errore (con la sigla "Err" seguita da una cifra) che segnalano impostazioni/regolazioni conflittuali. Per esempio "Err 12" indica che si è impostata la misurazione esposimetrica del flash manuale (F) con un flash elettronico dedicato che attiva l'automatismo TTL. Alcune delle indicazioni operative sono ripetute sul display esterno, collocato sul dorso, là dove è sempre visibile.

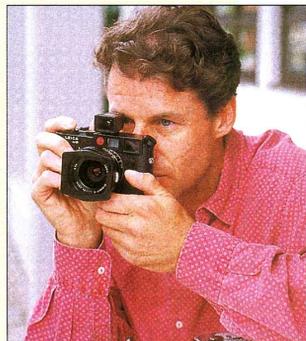
Ulteriore plus della Leica R8 è il suo dialogo con gli obiettivi della nuova serie, provvisti di contatti elettronici e dotati di proprio microprocessore con chip di memoria ROM, indirizzato al controllo elettronico finale dell'esatta regolazione del diaframma. In pratica si tratta di un test che al momento dello scatto verifica una volta in più che il diaframma sia effettivamente ed esattamente quello selezionato manualmente oppure scelto dagli automatismi dell'apparecchio. Diciamo che è uno scrupolo di coscienza, che l'attuale tecnologia elettronica consente di mettere in atto. Però, la Leica R8 lavora con tutti gli obiettivi Leica R di qualsiasi epoca, con i quali raggiunge le precisioni da tempo note; in più, con la serie dotata di memoria ROM, che nasce oggi, introduce un ulteriore riscontro operativo. (Attenzione: d'ora innanzi tutti gli obiettivi Leica R, di nuovo disegno o del sistema ottico già noto verranno realizzati soltanto in versione ROM. Questa finitura è compatibile con ogni reflex Leica R, che ovviamente non mette a frutto le possibilità del dialogo elettronico tra corpo macchina e obiettivo; soltanto per l'uso con Leica-

Grandangolare con brio

In un momento in cui ogni attenzione progettuale è stata concentrata attorno all'innovazione tecnologica maturata con la Leica R8, pure il sistema Leica M segnala un proprio significativo passo avanti. A un tempo, l'Elmarit-M 2,8/24mm Asph è un grandangolare di doppio valore. Anzitutto rappresenta una focale completamente nuova, mai prima d'ora realizzata nel sistema a telemetro, che passava repentinamente dall'estremo 21mm (Super-Angulon $f/3,4$ oppure Elmarit-M $f/2,8$) al più moderato 28mm: lui pure Elmarit-M $f/2,8$. Dopo di che, va assolutamente puntualizzato che si tratta di un disegno ottico che ripercorre la strada tracciata dall'asferico Summilux-M 1,4/35mm Asph: obiettivo Leica dotato di lente asferica (appunto) e di lenti con dispersione anomala parziale per la massima correzione di ogni aberrazione ottica. Così, l'Elmarit-M 2,8/24mm Asph conferma doti e prestazioni che sono da tempo note ai fotografi Leica M.

Visto che nessun apparecchio a telemetro è dotato di mirino tanto ampio, il controllo dei suoi 84 gradi di visione angolare va effettuato con un apposito mirino esterno (accessorio opzionale), esteticamente simile a quello dell'estremo Elmarit-M 2,8/21mm. Come tradizione, è previsto un paraluce sagomato con disposizione obbligata e la costruzione meccanica oggettivamente compatta ha limitato l'innesto dei filtri al passo standardizzato E55.

Unitamente a questo Elmarit-M 2,8/24mm Asph, il sistema ottico Leica M si arricchisce anche di altri due obiettivi, oggi disponibili in nuove finiture. L'altro asferico Summilux-M 1,4/35mm Asph e lo standard Summilux-M 1,4/50mm sono realizzati anche in versione cromata, ulteriore a quelle nere e titanio già conosciute.

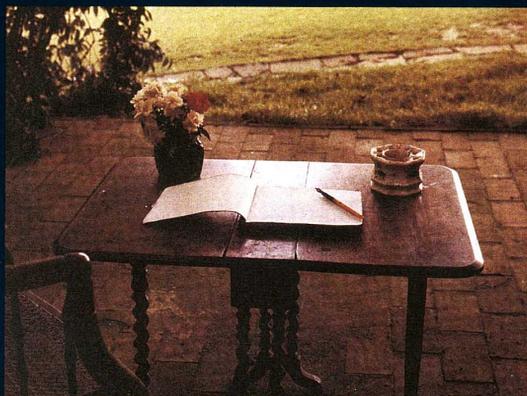


flex, Leicaflex SL e Leicaflex SL2 la finitura ROM va modificata per inserire nella baionetta dell'obiettivo le camme di collegamento meccanico).

In attesa di affrontare i mille dettagli tecnici che contribuiscono a definire l'unicità tecnologica della Leica R8, che - come promesso - risolveremo sul prossimo numero di *Magazine Leica*, resta solo da ricordare che con la R8 nascono anche ac-

cessori dedicati. Sopra tutti, e prima di altro, è obbligatoria la menzione del sottile winder che arriva a due fotogrammi al secondo e del potente Motor Drive, che può essere regolato fino a quattro fotogrammi al secondo. L'avanzamento automatico della pellicola attiva anche la funzione bracketing di tre fotogrammi in sequenza con scarto di esposizione preordinato per diaframmi interi o per mezzi stop. ●

Gisèle Freund



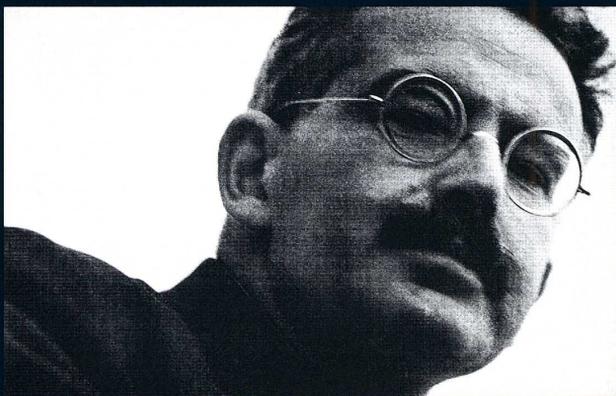
Intervistata da
Lanfranco Colombo

*James Joyce legge
con una lente
di ingrandimento;
Parigi, 1939.*

*A sinistra: il tavolo
di lavoro di Virginia
Woolf a Monk's
House; Sussex,
Inghilterra, 1967.*

*Pagina accanto:
Walter Benjamin;
Parigi, 1937.*

Avventurosa, la vita di Gisèle Freund. E' stata fotografa a Parigi, in Argentina, negli Stati Uniti e ancora in Europa. Abbandonò la Germania nel 1933; per sfuggire al nazismo approdò a Parigi. Amica degli intellettuali francesi dell'epoca, con l'onnipresente macchina fotografica, partecipò alla loro vita, che divenne anche la sua. E la macchina fotografica le fu compagna inseparabile anche durante il secondo esilio sudamericano, dove si recò per sfuggire -una volta ancora- al nazismo. All'indomani della guerra, si spostò negli Stati Uniti, prima di tornare nuovamente in Europa. Sulle due sponde dell'oceano, le vicende e gli uomini di una intera generazione culturale sono sfilate davanti al suo obiettivo. Per il solito Leica.



E' tornata a Milano dopo settantacinque anni, la mia amica Gisèle Freund. La prima volta fu nel 1921, quando aveva tredici anni e accompagnava il padre, importante mercante d'arte tedesco, alla ricerca di pitture italiane dell'Ottocento (in particolare Gisèle ricorda uno splendido Segantini, che si aggiunse ai tanti altri quadri che riempivano la loro casa a Berlino).

L'incontrai e la conobbi in Francia, nel maggio 1969; di quell'incontro conservo l'affettuosa dedica su un'edizione in spagnolo del suo libro *La Fotografía y las classes medias*.

Stavolta, nei primi giorni dello scorso aprile, ha inaugurato presso la mia Galleria (Il Diaframma-Kodak Cultura, in via Brera 16 a Milano) la mostra *Itinéraires*, nella quale lei stessa ha voluto raccogliere ciò che riteneva il meglio della sua ultracinquantennale attività: il lavoro di una fotografa che -oltre a tanti reportage pubblicati su *Life*, *Weekly Illustrated*, *Vu*, *Picture Post*, *Paris Match*, *Du*, *Time*- ha ritratto gli intellettua-

li d'Europa e d'America del nostro secolo: da Aragon a Valéry, da Eliot a Tennessee Williams, da Duchamp a Siqueiros, da Pasternak a Prévert.

L'ho ospitata per diversi giorni, insieme con la sua amica-segretaria-assistente Nina Beskow, accompagnandola sovente nel corso delle tante interviste e sottoponendola io stesso a una fila di domande. Oltre ai molti aneddoti su aspetti talvolta mai divulgati della sua vita e della sua esperienza professionale, mi ha lasciato in regalo una verità: «Non c'è età per la gioia».

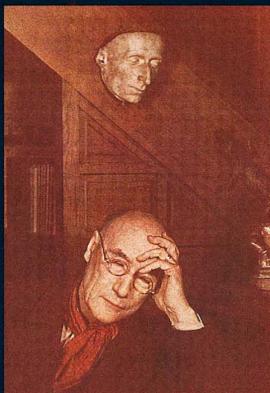
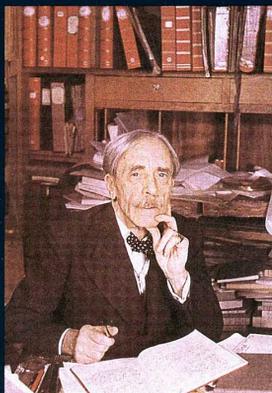
Mi piacerebbe sapere quali sono veramente le tue origini?

«Mio nonno era un ricco signore che aveva fatto fortuna a Berlino inventando e vendendo pantaloni per bicicletta. Mio padre faceva il mercante d'arte, dedicandosi in particolare alla pittura europea del Diciannovesimo secolo. Avevamo la casa piena di quadri.

«Da ragazza amavo la letteratura e leggevo molto. Per com-

“ Nella sua funzione sociale, la fotografia è oggi un mass media di importanza capitale, perché niente eguaglia la forza di persuasione dell’immagine, accessibile a tutti. Per un esiguo numero di fotografi però, e io sono tra quelli, l’immagine è ben più che un mezzo d’informazione: attraverso la macchina fotografica essi esprimono se stessi. Non si chiede al fotografo di creare delle forme, ma di riprodurle. Nella gerarchia degli artisti, il fotografo si avvicina al traduttore e, da buon traduttore, deve lui stesso saper scrivere ”

• da *Il mondo e il mio obiettivo* •



piacere i genitori, che volevano una figlia “dottore”, scelsi la Facoltà di Sociologia a Francoforte. Ero già orientata in senso socialista. A Francoforte conobbi Mannheim, Marcuse e Adorno.

«Fu un loro assistente, Norbert Elias che -vedendomi sempre con una Leica al collo- mi consigliò di dedicare le mie ricerche per la tesi di laurea al tema della fotografia nella società. In realtà, la Leica era stata la mia seconda macchina fotografica; la prima mi era stata regalata quando ero molto piccola: era una Voigtländer.

«Ho cominciato a fotografare a quindici anni e ho imparato da autodidatta, non ho mai frequentato nessuna scuola di fotografia. Poi, quando ho iniziato a lavorare, non ho più abbandonato la mia preziosa Leica».

Come arrivasti a Parigi?

«Fu una notte del maggio 1933, pochi mesi dopo la presa del potere da parte di Hitler: al mattino un amico mi aveva avvisato che ci avrebbero arrestati per il giornale ciclostilato che avevamo dif-

fuso all’Università. I compagni mi avevano incitato a partire subito, portando con me il rullino delle fotografie scattate agli studenti picchiati a sangue dai nazisti. Partii quella notte stessa dalla stazione di Francoforte, senza che i miei genitori sapessero nulla. Alle sei del mattino ero a Parigi.

«Quello che mi colpì subito fu il fatto che nessuno sapeva nulla di quanto avveniva in Germania, nessuno era al corrente della brutalità del nuovo regime e delle persecuzioni degli ebrei».

Oltre a studiare, a Parigi hai cominciato a fotografare per mantenerli.

«Il regime nazista impediva di inviare soldi all’estero, e solo attraverso lunghi giri i miei genitori riuscivano a farmi pervenire qualche cosa, che però mi giungeva in maniera molto irregolare. Come tutti gli studenti mi arrangiavo, mangiando spesso in latteria.

«Un giorno, da un ponte della Senna, vidi due uomini che ave-

*Nella doppia pagina,
da sinistra.*

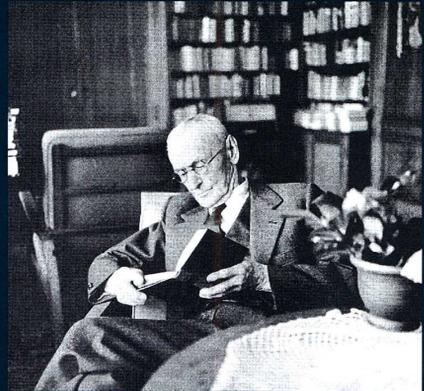
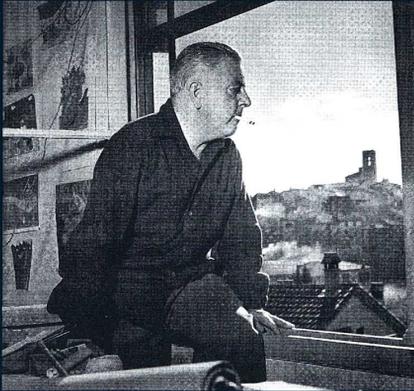
*Paul Valéry nel suo
studio; Parigi, 1938.*

*Virginia Woolf;
Londra, 1939.*

*André Gide sotto
la maschera funebre
di Giacomo Leopardi;
Parigi, 1939.*

*Jacques Prévert;
1953.*

*Hermann Hesse;
Montagnola, inizio
anni Cinquanta.*



vano appena ripescato una giovane donna che si era annegata nel fiume. Mi colpì in particolare una scena: l'acqua che sgocciolava dalle scarpe nere con tacchi enormemente alti. Quasi inconsapevolmente scattai una fotografia con la Leica che avevo sempre con me. Venutolo a sapere, un amico mi chiese di dargli la fotografia per il quotidiano a cui collaboravo saltuariamente. La sera dopo tornò con un biglietto di dieci franchi. E' stata la prima fotografia per cui sono stata pagata».

Anche da Parigi hai dovuto andartene.

«Ricordo benissimo: fu il 13 giugno 1940. Il governo francese aveva lasciato Parigi tre giorni prima. Alla vigilia dell'arrivo delle truppe tedesche montai su una bicicletta portando con me poche cose e mi diressi verso il Sud. Trovai rifugio in un paesino della Dordogne, presso una famiglia di contadini. Per circa due anni vissi con loro, dedicandomi ai lavori dei campi.

«Quando la situazione cominciò a farsi pericolosa, perché tut-

ti i rifugiati tedeschi in Francia dovevano essere consegnati alla Gestapo, capii che dovevo andarmene. L'amica argentina Victoria Ocampo, che avevo conosciuto a Parigi, mi procurò un visto per il suo paese e, attraverso i Pirenei e il Portogallo, mi imbarcai per Buenos Aires».

***In America Latina, come in Europa,
hai fotografato importanti personaggi.***

«Grazie a Victoria Ocampo, che era al centro dell'élite intellettuale argentina, tutte le porte mi erano aperte. Fotografai molti personaggi, da Jorge Luis Borges a Adolfo Bioy Casares, da E. Martinez Estrada a Evita Peron. Poi, in Messico, feci amicizia con Diego Rivera e Frida Kahlo.

Poi tornasti in Europa.

«Avevo già firmato nel 1947 un contratto con gli amici di Magnum Photos, un gruppo di persone meravigliose, soprattutto Ro-

Nella doppia pagina,
da sinistra.

*Frida Kahlo
con il suo dottore,
davanti a un loro
ritratto; Città
di Messico, 1951.*

*Diego Rivera;
Città di Messico, 1951.*

*Henri Matisse;
Parigi, 1948.*

*Alberto Giacometti;
Parigi, 1966.*

*Man Ray; Parigi,
1967.*



Testi e fotografie

La bibliografia di Gisele Freund comprende sia volumi illustrati, a tema piuttosto che antologici, sia testi teorici sulla socialità della fotografia.

Allieva di Theodor W. Adorno all'Institut für Sozialforschung di Francoforte, cominciò a lavorare alla sua tesi di laurea in Germania, all'indomani della pubblicazione della *Piccola storia della fotografia* di Walter Benjamin. Il suo studio fu quindi completato alla Sorbona, nel 1936, e fu subito stampato dall'amica Adrienne Monnier con il titolo *La Photographie en France au dix-neuvième siècle* (La fotografia in Francia nel diciannovesimo secolo), arrivando in libreria in curiosa contemporanea con il saggio fondamentale di Benjamin sull'*Opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*.

Decenni dopo, quella base analitica, ampliata da altre considerazioni, ha dato vita a una riflessione teorica confortata da esperienze pratiche maturate nel corso degli anni. Pubblicato in Francia nel 1974, due anni dopo *Fotografia e società* è stato tradotto in Italia da Einaudi, per la sua collana Nuovo Politecnico (copertina bianca con quadrato rosso centrale), che ai tempi rappresentava un riferimento obbligatorio di ogni studio sociale. Estremamente critico, overosia specialistico, questo testo ha

un suo contraltare oggettivamente biografico, con altre punte critiche più personali, nell'ottimo *Il mondo e il mio obiettivo*, pubblicato in Italia dalle prestigiose edizioni La Tartaruga (Milano, 1984).

La bibliografia ufficiale va quindi riassunta in ordine rigorosamente cronologico.
La Photographie en France au dix-neuvième siècle, La Maison des Amis des Livres, Parigi 1936.

La Fotografia y las classes medias, Losada, Buenos Aires 1941.

Mexique précolombien, Ides & Calends, Neuchâtel 1954.

James Joyce in Paris: His Final Years, Harcourt, Brace & World, New York 1965.

Au pays des visages, Musée d'Art Moderne de la ville de Paris, Parigi 1968.

Le monde et ma caméra, Denoël, Parigi 1970 (in Italia: *Il mondo e il mio obiettivo*; La Tartaruga edizioni, Milano 1984).

Photographie et société, Editions du Seuil, Parigi 1977 (in Italia: *Fotografia e società*, Giulio Einaudi editore, Torino 1976).

Mémoires d'oeil, Editions du Seuil, Parigi 1977.

Fotografien 1932-1977, Rheinisches Landesmuseum, Colonia 1977.

Trois jours avec Joyce, Denoël, Parigi 1983.

Gisele Freund Photographer, Harry N. Abrams, New York 1985.

Gisele Freund; Werkbund-Archiv, Berlino 1985

Portrait von Schriftstellern und Künstlern; Schirmer/Mosel, Monaco 1989.

“ La fotografia non può andare oltre alle intenzioni di chi l’ha fatta. Sono *io* chi decide il momento preciso in cui si deve scattare. *Io* ho scelto l’angolazione esatta sotto cui la scena verrà vista. Venti fotografi piazzati esattamente dove sono io quando metto a fuoco vedrebbero immagini differenti. La sensibilità di ogni individuo percepisce lo stesso soggetto in modo unico. E per finire, il valore intrinseco della fotografia dipende dalla capacità del fotografo di selezionare, tra una massa di particolari confusi, quelli più significativi ”

• da *Il mondo e il mio obiettivo* •



bert Capa, che mi ha veramente insegnato il mestiere di fotogiornalista. Ricordo che una volta scommise con me due bottiglie di champagne che sarei stata capace di fare un reportage sui bambini degli asili: naturalmente vinse lui e il mio reportage fu pubblicato da una rivista americana».

Tra i tanti personaggi che hai conosciuto e fotografato, quali ricordi con più nostalgia o curiosità?

«Sono tantissimi. Potrei ricordare -alla rinfusa- le lunghe partite a scacchi con Walter Benjamin, l’acuta sensibilità e la grande amicizia di Adrienne Monnier e Sylvia Beach, la febbrile ossessione di André Malraux, la fama di menagramo e le disavventure che capitavano ad André Gide, gli occhi azzurri di Romain Rolland, la forte superstizione di James Joyce, la petulanza di George Bernard Shaw, che mi diede consigli su come fotografarlo “*parché* anche lui possedeva una Leica”, i tre cambi d’abito di Virginia Woolf nelle due ore della nostra seduta fotografica,

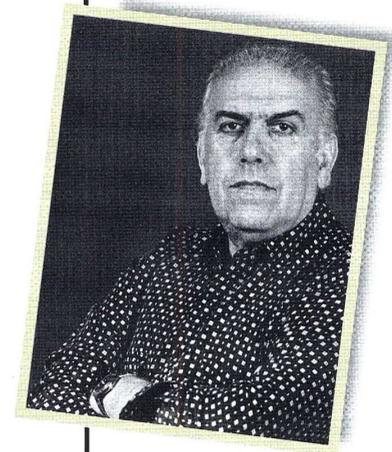
lo scorbuto carattere di Chagall, il timido sorriso e la testa rapata di Bertolt Brecht, la simpatia di Diego Rivera, il fascino della voce di Sartre, l’amicizia del gruppo Magnum, da Capa a Chim, a Cartier-Bresson...».

Cosa è stata per te la fotografia?

«Anche se oggi la fotografia non mi interessa più, credo che sia uno strumento di enorme importanza. Nel mondo non tutti sanno leggere le parole scritte, ma tutti riescono a comprendere una fotografia. Anche nella storia dell’uomo l’immagine è venuta prima della scrittura: basta pensare ai graffiti della Valcamonica. Anzi, a volte le parole sono state usate per massacrare le immagini.

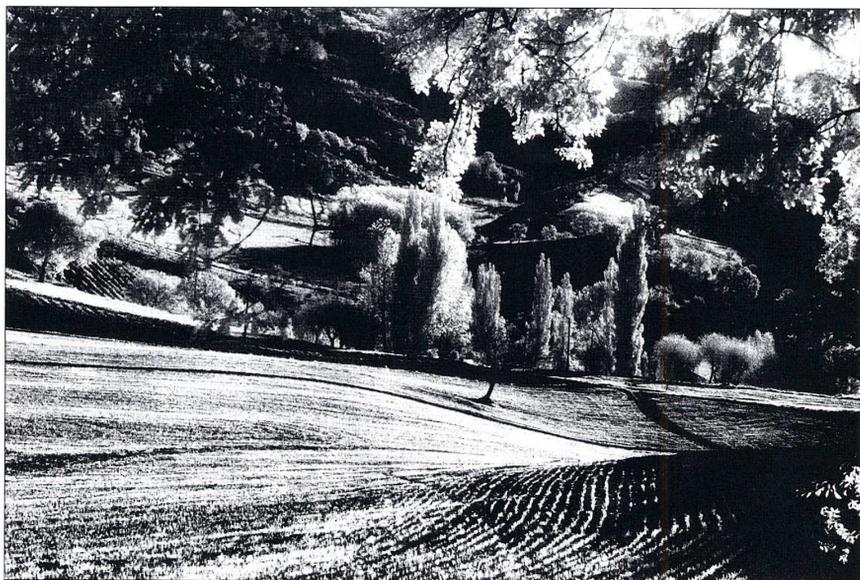
«La Fotografia è anche una mezzo per raccontare la vita, una avventura da cui non si esce vivi. Per me è più che un mezzo d’informazione, è stata un modo per esprimere me stessa». ●

Domenico Taddioli



Autore che aggiunge nuovi tasselli, di grande valore, a quel vasto capitolo della storia evolutiva della fotografia italiana, resa viva e vitale dall'attività, dall'impegno, dalla capacità di sintesi e dall'entusiasmo di migliaia di fotografi dilettanti.

Quarant'anni in bianco e nero



Quella di Domenico Taddioli, fotografo per proprio diletto, è una lezione antica. Il suo linguaggio espressivo, che è stato recentemente raccolto in un volume antologico di rara efficacia e di prorompente eleganza formale, è in ordine con quella scuola della fotografia italiana che affonda le proprie radici indietro nei decenni.

Nel 1964, quando fondò, con alcuni amici, il Circolo Fotoamatori "Senza Testa" (definizione che non manca certo di ironia), Domenico Taddioli tracciò di fatto una linea di demarcazione netta nella propria fotografia. Già da tempo avviato lungo la strada dell'osservazione fotografica acuta, attenta, intrigante, tutta rivolta alla raffigurazione della vita, in quel momento Domenico Taddioli gettò le basi affinché il suo modo di fotografare, di vedere, non rimanesse

Trepponti, 1983.

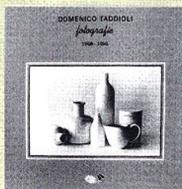
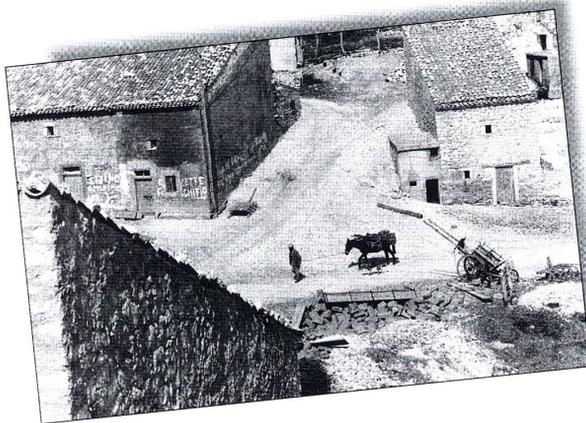
*In alto: paesaggio in controluce;
Marche, 1994.*

Pagina accanto, in alto: rigido inverno, 1970.

*Pagina accanto, al centro: gli inseparabili;
Umbria, 1983.*

*Doppia pagina precedente: oasi di pace;
Umbria, 1964.*





Senza dipendere da alcuna ricorrenza, Domenico Taddioli ha recentemente raccolto in volume una significativa serie di proprie fotografie. *Fotografie 1958-1995* è un libro pregevole, ben curato e ottimamente stampato.

Domenico Taddioli - Fotografie 1958-1995;
Fotomateriali Senza Testa, 1995;
Casella Postale 20, 60027 Osimo AN;
120 pagine 30x30cm; 60mila lire in libreria,
50mila agli abbonati a Leica Magazine.

se rinchiuso in una esperienza privata, ma potesse riferirsi a una realtà nazionale, quale è quella dei circoli fotografici organizzati, nella quale le reciproche influenze hanno solidificato un lessico dai connotati precisi e riconoscibili. A un tempo, Taddioli è fedele alla linea - che si coltiva anche in fotografie bianconero "come quelle di una volta", - che lui stesso ha contribuito a tracciare. Bizzarro: Domenico Taddioli è allievo di una scuola che lo riconosce come un maestro.

Per quanto la selezione di immagini riunita in queste pagine sia rappresentativa, il volume di Domenico Taddioli, al quale ci riferiamo qui accanto, è esaustivo. Lo stile espressivo è quello del più concentrato formalismo estetico, costruito con pazienti inquadrature e impeccabili composizioni. L'istantanea si accompagna con la posa, e la curiosità di Taddioli si allarga per raggi sempre più fitti.

Belle fotografie, quali da tempo se ne vedono sempre meno. Un piacere per chi, come noi, ama ancora distinguere l'essere dall'apparire; la sana fotografia diretta, dalla pretestuosa elucubrazione mentale. Domenico Taddioli guarda in faccia la realtà, e ci mette in condizioni di seguire le sue tracce. Tinte forti, cervello fino.

Angelo Galantini



Proiezione sicura

Tutti i diaproiettori della gamma Leica Pradovit sono ora accompagnati da un autentico manuale che non si limita alle sole istruzioni all'uso, ma affronta la globalità del discorso tecnico della proiezione. In copertina, un abile gioco di parole riassume i contenuti interni, scandendo il ritmo della sigla stessa di "Leica": Le istruzioni, gli Esempi, le Informazioni tecniche, i Consigli e gli Accessori.

Richiamo "Leica" a parte, le promesse di copertina sono mantenute dal contenuto del *Manuale Leica Pradovit*, che a tutti gli effetti può essere considerato come la bibbia della proiezione. Facile da consultare, semplice da interpretare, il fascicolo è altresì comprensivo di ogni sintesi tabellare utile a orientarsi sia nella gamma dei prodotti sia nelle questioni puramente tecniche. Il *Manuale*, ideato da Romolo Rappaini, è limitato ai diaproiettori Pradovit con garanzia Polyphoto.

Un tocco di eleganza

Senza rinunciare alla qualità fotografica, valore assoluto e inderogabile, la nuova Leica Mini 3 interpreta la costruzione compatta con personalità presto riconosciuta. Un delicato accostamento tonale riveste con gusto e raffinatezza le doti dello straordinario obiettivo di ripresa Leica Summar 3,2/32mm. Ovviamente, la Mini 3 è completamente automatica, e dispone di un winder incorporato per l'avanzamento della pellicola dopo lo scatto. I tempi di esposizione da 1/6 di secondo a 1/250 si combinano con l'identificazione automatica DX della



sensibilità della pellicola in uso e con l'apertura congeniale del diaframma. Il flash elettronico incorporato arriva fino a 4,4 metri con pellicole da 100 Iso e fino a 8,8 metri con pellicole da 400 Iso. Tutte le informazioni operative sono riunite in un agevole display esterno. Già disponibile: codice 18016, e 18017 nella versione con dorso datario.

Spazio dedicato

Presso la sede Polyphoto (distributore ufficiale) è stato allestito uno spazio interamente riservato alla fotografia Leica. Organizzato alla maniera della Leica Akademie di Solms, è questo uno showroom a indirizzo molteplici. È previsto che le pareti perimetrali ospitino mostre di autori Leica, e l'intera gamma di prodotti è ben disposta in accattivanti vetrine.

Inoltre è stato realizzato un ampio spazio adatto sia a incontri di tipo didattico, quali possono essere conferenze di presentazione di prodotti o sessioni di istruzione sull'uso degli apparecchi, sia a proiezioni d'autore. Pronto dall'inizio dell'autunno, lo showroom Leica entrerà nel vivo della propria funzionalità completa nel corso di questa stagione. Sta per essere varato un calendario di incontri, di mostre e di proiezioni che presenteremo a partire dal prossimo numero di *Magazine Leica*.



Scatta l'ora

La prestigiosa compatta Leica Minilux si è recentemente arricchita di un partner che l'affianca nel proprio cammino commerciale. La confezione di vendita della Minilux comprende ora un affascinante ed elegante orologio svizzero personalizzato. Sul fondo nero del quadrante spiccano le identificazioni della produzione svizzera, sintetizzata dai colori della bandiera, e l'efficace proposizione del marchio "Leica Minilux". Ambedue in rosso, i due riferimenti caratterizzanti si distinguono dalla sequenza delle ore, riportate in bianco.



Inquadrature incorniciate

Quale è il campo effettivamente coperto dai singoli obiettivi Leica M, alle diverse distanze di ripresa. E altro ancora



Alla fine, la distinzione tra le due epoche della Leica a telemetro passa sempre per l'innesto degli obiettivi: a vite, passo 39x1, dalle origini fino alla IIIg del 1957; e poi a baionetta, dalla M3 del 1954. Nelle intenzioni dei progettisti, la nota distintiva della Leica M, la sua cifra caratteristica, avrebbe dovuto riguardare soprattutto l'adozione del mirino per l'inquadratura chiaro e brillante, comprensivo della sovrapposizione centrale del riquadro della messa a fuoco del telemetro accoppiato agli obiettivi.

Eleganze e raffinatezze estetiche a parte, con le quali ognuno di noi fa pure i propri conti, l'uso delle Leica M si basa anche su considerazioni tecniche reali,

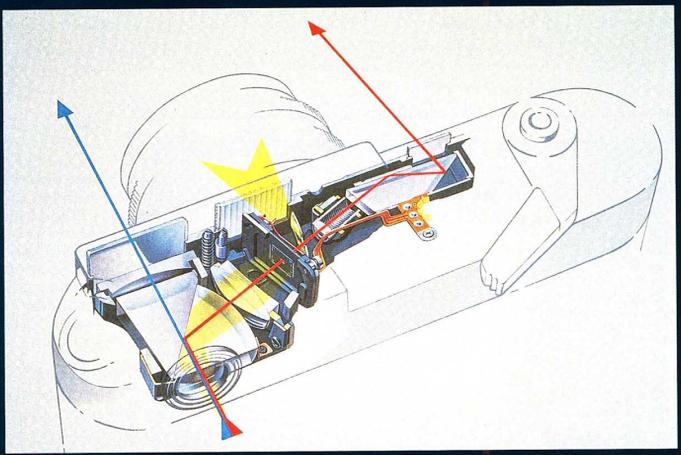
subito individuate. Anzitutto, molti apprezzano l'assenza di specchio reflex, con quanto questo comporta nella gestione dei tempi di otturazione più lunghi, impostabili e usabili anche con l'apparecchio tenuto a mano libera. Dopo di che, tutti siamo soprattutto affascinati dall'inquadratura controllata in un mirino esterno estremamente brillante, in ogni condizione luminosa. E' una sorta di visione "dal vivo", che permette di valutare sempre al meglio la composizione del soggetto fotografato.

Per quanto riguarda l'accuratezza della messa a fuoco, il campo rettangolare del telemetro, al centro del mirino di ogni Leica M, è sempre perfettamente visibile: an-

che in situazioni ambientali disagiati, al crepuscolo o in zone poco illuminate, la messa a fuoco telemetrica è rapida e sicura. La grande base di misurazione delle Leica M, 49,9mm nel caso della M6, con movimento ottico solidale all'accodamento meccanico dell'obiettivo, garantisce infine una sufficiente accuratezza anche in condizioni minime di visibilità. Come abbiamo già accennato in *Magazine Leica 196*, nell'ambito del *Filo diretto* con i lettori, sia attraverso la coincidenza di un contorno, sia tramite la definizione esatta di una linea verticale, la sovrapposizione di immagine non dipende mai da una stima soggettiva, ma da una osservazione e da una valutazione oggettiva.



Come abbiamo già accennato in Magazine Leica 1/96, la grande base di misurazione del telemetro della Leica M6, 49,9mm, assicura una perfetta rilevazione della messa a fuoco con ogni obiettivo accoppiato. Il campo rettangolare del telemetro è sempre chiaramente visibile al centro del mirino, anche in condizioni di scarsa luminosità.



Nel mirino Leica M l'immagine rimane costante come dimensioni, mentre diverse cornici luminose definiscono l'esatta inquadratura dell'obiettivo usato, ovvero l'esatta inquadratura abbracciata dall'angolo di campo relativo alle singole lunghezze focali. In ogni Leica M, il mirino è sovradimensionato rispetto alla capacità di visione della lunghezza focale più corta, ovvero grandangolare, della propria dotazione di cornici. Questo permette di osservare sempre e comunque anche ciò che sta al di fuori del campo fotografato; in questo modo, il fotografo può prevenire il movimento del proprio soggetto e può reagire rapidamente di conseguenza.

Il mirino di ogni Leica M è dotato di

compensazione del parallasse, che significa correzione automatica dell'inquadratura in relazione alla distanza di messa a fuoco. A partire dalla posizione standard di infinito, per la quale lo stesso mirino è tarato in modo da bilanciare la sua disposizione laterale rispetto l'obiettivo di ripresa, mettendo a fuoco su distanze più prossime, le cornici luminose di delimitazione del campo effettivamente inquadrato dalla singola lunghezza focale si spostano simultaneamente verso il basso e verso l'interno.

L'inquadratura delineata dalle cornici luminose è estremamente precisa, nel senso che non concede spazio ad alcuna approssimazione. Il campo coperto dal-

l'obiettivo è definito anche dal disegno delle stesse cornici luminose: all'infinito si deve considerare una inquadratura più larga di quella precisata dalla cornice di focale (tre volte il suo spessore verso l'esterno); alla messa a fuoco a due metri, l'inquadratura sul fotogramma 24x36mm è esattamente quella definita dal bordo esterno della cornice; alla messa a fuoco minima dell'obiettivo, attorno i 70cm, viene coperto il campo delimitato dal bordo interno della cornice luminosa.

In più, oltre a questo, la Leica M6 è dotata di misurazione esposimetrica TTL attraverso l'obiettivo. Nel mirino, in basso, all'esterno delle cornici di de-

Cornici in parata

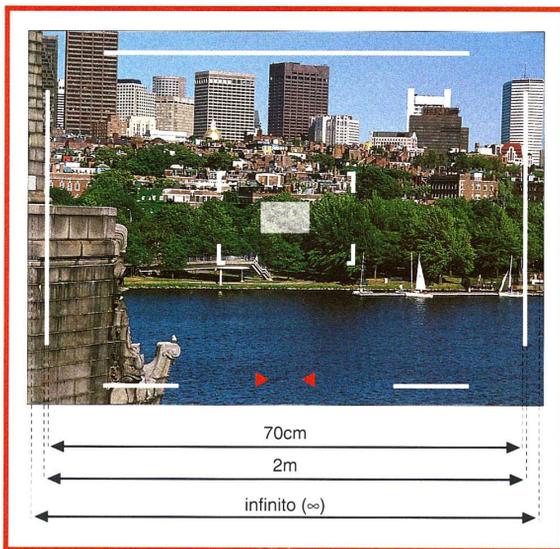
Exposimetro TTL a parte, che serve più di quanto gli snob siano disposti ad ammettere, fin dalla sua prima uscita pubblica, la Leica M6 è stata ben accolta da chi, come me, è miope con occhiali (altro discorso sono le lenti corneali, a contatto). Si era nel 1984, lo ricordo bene, e la Leica M6 aprì nuovi orizzonti visivi ai miopei che considerano fondamentale l'abbinamento tra l'apparecchio fotografico e il grandangolo medio da 35mm. Infatti, partendo dalla cornice di visione della focale 28mm, la cornice 35mm è tanto interna al mirino Leica M6 da poter essere vista tutta assieme anche dalla retroposizione obbligatoria dagli occhiali da miope.

Altrimenti, con la inseparabile M2, autentica Leica da battaglia (che preferisco alla M3, indiscutibilmente la più bella di tutte, esteticamente parlando, proprio perché la M2 parte dalla visione della focale 35mm), per controllare il campo inquadrato dall'invidiato Summicron 35mm Wetzlar debbo sbattere l'occhio alternativamente a destra e a sinistra. Prima della Leica M6, mai che abbia potuto godere di una visione complessiva a colpo d'occhio.

E quello delle cornici luminose delle varie Leica è un capitolo af-

fascinante, che vale la spesa di sintetizzare:

Leica M3	(1954): cornici per le focali 50, 90 e 135mm;
Leica MP	(1956; professionale per gli Usa, predisposta per Leicovit MP): cornici per le focali 50, 90 e 135mm; oppure 35, 50 e 90mm;
Leica M2	(1958): cornici per le focali 35, 50 e 90mm;
Leica MP2	(1959; professionale per gli Usa, con motore elettrico): cornici per le focali 35, 50 e 90mm;
Leica M1	(1959; senza telemetro): cornici per le focali 35 e 50mm;
Leica M4	(1967): cornici per le focali 35, 50, 90 e 135mm;
Leica M2-R	(1969; versione civile della M2 per l'esercito Usa): cornici per le focali 35, 50 e 90mm;
Leica M5	(1971): cornici per le focali 35, 50, 90 e 135mm;
Leica CL	(1973): cornici per le focali 40, 50 e 90mm;
Leica M4-2	(1977): cornici per le focali 35, 50, 90 e 135mm;
Leica M4-P	(1980): cornici per le focali 28, 35, 50, 75, 90 e 135mm;
Leica M6	(1984): cornici per le focali 28, 35, 50, 75, 90 e 135mm.



In relazione alle diverse distanze di messa a fuoco, la correzione automatica del parallasse comanda lo spostamento delle cornici di inquadratura all'interno del mirino. L'esatta inquadratura è definita dalla corretta interpretazione dei singoli riquadri. All'infinito ogni obiettivo copre un campo più largo della cornice: tre volte il proprio spessore. A due metri, l'inquadratura è definita dalla cornice esterna; a settanta centimetri dalla cornice interna.

golari; mentre sotto e sopra esposizioni di mezzo stop sono indicate dalle rispettive frecce di destra e di sinistra di debole intensità luminosa.

La cellula al Silicio della Leica M6 legge la luce riflessa da un disco bianco circolare di 12mm di diametro, al centro della tendina dell'otturatore. Il suo campo di misurazione corrisponde a circa il 23 per cento dell'inquadratura. Per sapere in quale porzione del soggetto venga effettuata la rilevazione esposimetrica, si tenga sempre conto che il diametro del campo valutato è pari a due terzi del lato più corto del riquadro delimitato dalla cornice della focale in uso. A questo proposito sul libretto di istruzioni della Leica M6 è riportata una sintesi visiva estremamente chiara, riferita alle lunghezze focali dal 21 al 135mm; in questi schemi, il diametro del campo misurato è riferito con precisione micrometrica alle diverse combinazioni delle cornici di inquadratura.

Antonio Bordoni

limitazione di campo compare la coppia di Led triangolari, a forma di freccia, che visualizzano la lettura dell'exposimetro. Se si accende solo la freccia di sinistra, oppure quella di destra, significa che i valori impostati (coppia tempo di otturazione e apertura del diaframma) sono, rispettivamente, sotto o sovrae-

sposti di almeno uno stop; per arrivare alla corretta esposizione si deve ruotare la ghiera del diaframma nella direzione indicata dalla stessa freccia, verso destra (per diaframmi più aperti) oppure verso sinistra (per diaframmi più chiusi). L'esposizione corretta è certificata dall'accensione simultanea dei due Led trian-

IL SISTEMA VISOFLEX III

Il Visoflex III è un dispositivo reflex per Leica M presentato al pubblico in occasione della Photokina di Colonia del 1963, e fu disponibile fino al 1983; nel 1971 fu realizzato il modello dedicato alla Leica M5. Le due versioni del Visoflex III differiscono nelle incisioni del vetro smerigliato e nel pulsante di scatto: il Visoflex III per Leica M5 ha un pulsante di scatto corto, dotato di prolunga. Dal 1975, il Visoflex III venne indicato come Visoflex 3.

Il Visoflex III presenta la finitura martellata in nero, ad eccezione di una decina di esemplari, egualmente martellati, ma in colore grigio-verde. Le scritte "Leitz" oppure "Leitz Wetzlar", in alto sulla parte anteriore, a sinistra, sono in bianco-argento su campo nero. In alcuni esemplari, le stesse scritte bianche sono riportate in campo rosso.

Con il Visoflex III fu reso disponibile il nuovo mirino per la visione a 90 gradi, a immagine dritta con ingrandimento 4x (codice 16499), privo del dispositivo per la correzione diottrica. A tale scopo vengono utilizzate le lenti correttive addizionali realizzate per le macchine fotografiche Leicaflex, Leicaflex SL e SL-Mot. Per la visione verticale, sul Visoflex III viene utilizzato il mirino OTVXO (codice 16461), a immagine invertita, con ingrandimento 5x, dotato del dispositivo per la correzione diottrica, già disponibile per il Visoflex II e IIa.

Il Visoflex III ha il medesimo tiraggio, 41mm, dei Visoflex II e IIa per apparecchi Leica M, di cui può utilizzare tutti gli obiettivi e accessori, ivi compreso il Soffietto II. Al contrario, il Visoflex III non fu mai realizzato per apparecchi Leica con l'innesto degli obiettivi a vite.

Siccome la baionetta di innesto è del tipo rotante, il Visoflex III può essere montato sulle Leica M senza dover togliere il mirino per la visione a 90 gradi. Sotto il pulsante di scatto, il Visoflex III presenta il dispositivo che consente di selezionare tre diverse modalità per il sollevamento dello specchio. Pertanto, è possibile sollevare e abbassare lo specchio reflex indipendentemente dallo scatto. Inoltre, lo stesso specchio può essere sollevato sia lentamente, accompagnando il movimento della leva di scatto, sia istantaneamente, all'atto dell'apertura dell'otturatore. In entrambi i casi, dopo lo scatto, lo specchio torna automaticamente nella posizione di osservazione.

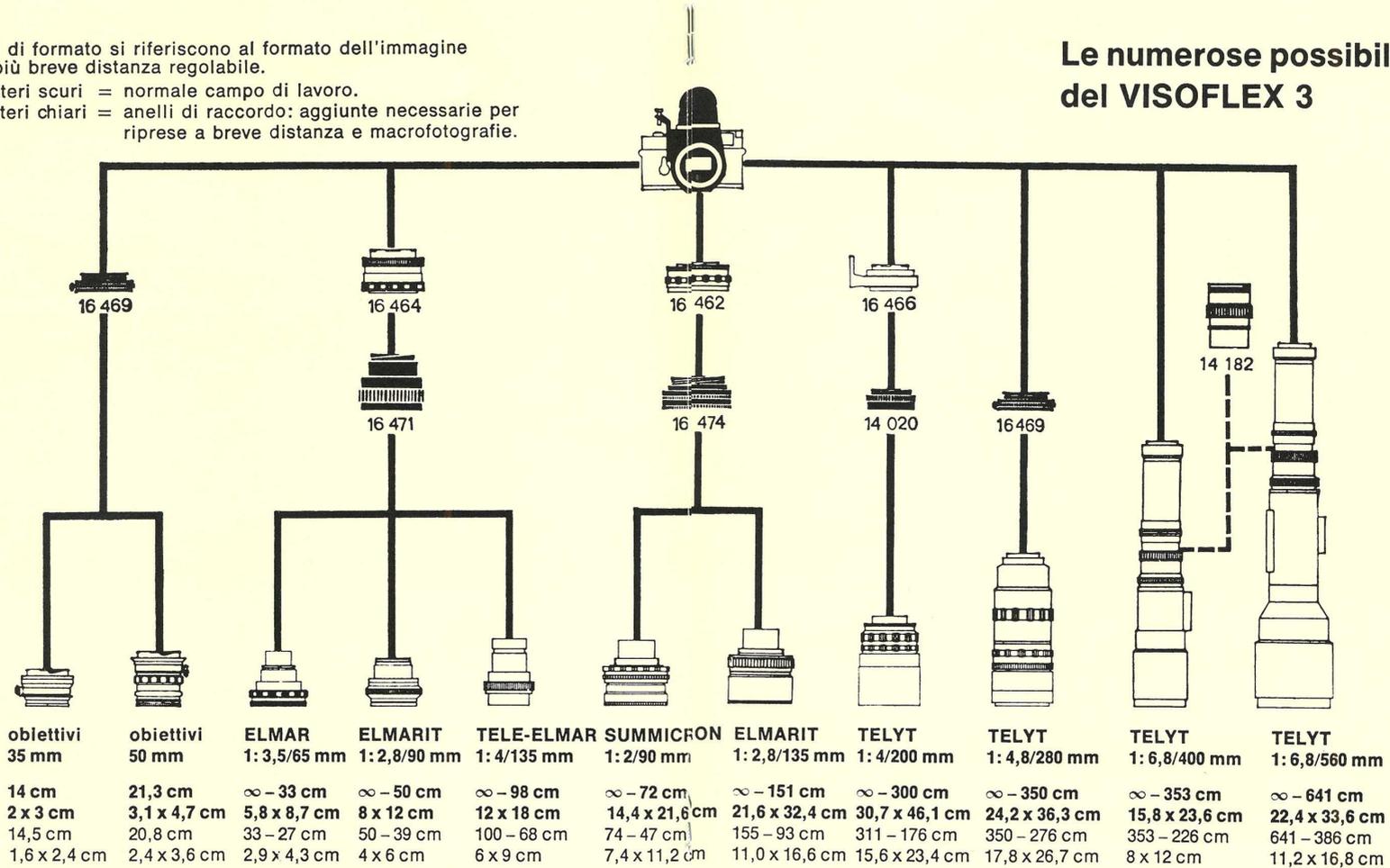
Il Visoflex III è dotato del solo attacco a vite per stativo o treppiedi, passo 1/4 di pollice.

Nel corso degli anni, furono realizzate alcune versioni speciali del Visoflex III, fra cui i modelli per le Leica M dotate del Leicamotor, per le Leica CL e per la Minolta CLE. Furono inoltre prodotte versioni con lo specchio fisso semiriflettente, dotate del meccanismo per la chiusura automatica del diaframma dell'obiettivo collegata con lo scatto. Il Visoflex III fu anche realizzato in alcune versioni speciali per uso scientifico, da utilizzare per la ripresa delle immagini ottenute mediante microscopi, endoscopi e apparati per riproduzione.

PAOLO ASCENZI

I dati di formato si riferiscono al formato dell'immagine alla più breve distanza regolabile.
 Caratteri scuri = normale campo di lavoro.
 Caratteri chiari = anelli di raccordo: aggiunte necessarie per riprese a breve distanza e macrofotografie.

Le numerose possibilità del VISOFLEX 3



Riproduzione della tabella riportata sul retro del listino Ernst Leitz "Visoflex 3" (n.160-3a/ital. 1/75/DX/B).

VISOFLEX ED ACCESSORI

obiettivi	campo messa a fuoco	rapporto riproduzione massim.	
 16464 K	35 mm. (*) 50 mm. (*)	15 cmt. (1,4,5 cmt.) 21 cmt. (20,6 cmt.)	1,2 : 1 (1,4 : 1) 1 : 2,5 (1 : 1)
 16471 J	Hektor 125 mm.	∞ - 120 cmt. (169-83 cmt.)	1 : 8 (1 : 5)
 16476 N	Elmar 135 mm. Hektor m. corta	∞ - 150 cmt. (211-103cmt.)	1 : 9 (1 : 5,5)
 16466 M	Telyt 200 mm. Telyt 280 mm. Telyt 400 mm.	∞ - 300 cmt. (300-170 cmt.) ∞ - 600 cmt. (600-325 cmt.) ∞ - 800 cmt. (800-600 cmt.)	1 : 12,5 (1 : 7) 1 : 15 (1 : 10) 1 : 17 (1 : 14)
 16469 Y	Elmar 135 mm. Hektor gruppo ottico	∞ - 96 cmt. (96-66 cmt.)	1 : 5 (1 : 2,5)
	Elmarit 90 mm. gruppo ottico	∞ - 50 cmt. (50-39 cmt.)	1 : 3,3 (1 : 1,7)
	Elmar 65 mm.	∞ - 33 cmt. (33-27 cmt.)	1 : 2,5 (1 : 1,25)
	Summicron 90 mm. in mantatura corta	∞ - 100 cmt. (104-61 cmt.)	1 : 9 (1 : 4,5)
	Elmar 90 mm. gruppo ottico	∞ - 100 cmt. (100-63 cmt.)	1 : 9 (1 : 5)

(*) Per obiettivi con passo a vite usare uno dei seguenti anelli: 140979 - 14098 N - 14099 P.

Nota: per ogni obiettivo sono segnati due campi di presa:

- i campi di presa non segnati fra parentesi si ottengono o senza anello (Summicron 90 mm.) o con gli anelli i cui codici non sono segnati fra parentesi;
- i campi di presa segnati fra parentesi si ottengono aggiungendo agli anelli detti sopra, gli anelli i cui codici sono segnati fra parentesi.

Riproduzione della pagina A16 del Catalogo Generale Ernst Leitz "Foto, Ingrandimento, Cine, Proiezione, Binocoli" dell'aprile 1964. Nota: il codice "16476 N" è errato; il codice esatto è "16467 N".

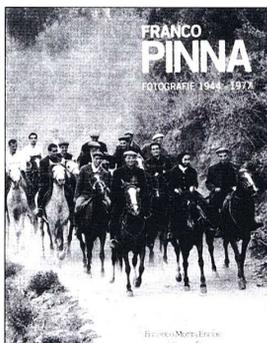
OCCHIO SUL MONDO

Luciano Bovina è un autore che fa parte del Gruppo Fotografico Leica, e si vede. Non tanto per la qualità formale delle sue immagini, che la discrezione del nostro ruolo editoriale ci impone di considerare al di là della macchina fotografica usata, quanto per il meditato modo di osservare, che è proprio e caratteristico (eccoci!) della fotografia Leica. Per quanto sappiamo bene come per grandi linee lo strumento influenzi il lessico fotografico, fino a condizionarne il linguaggio, siamo altrettanto coscienti del fatto che nell'ambito della fotografia istantanea, colta al volo durante lo svolgimento della vita, esista una sintassi Leica, della quale Luciano Bovina è uno degli interpreti.

Ne è concreta testimonianza la raccolta di immagini riunita nella monografia *Frammenti di tempo*, composta da fotografie nella loro sostanza planetarie. Luciano Bovina ama viaggiare, e nei suoi viaggi osserva con partecipazione il mondo, al cui centro pone sempre una qualificante figura umana. E' un curioso, che usa la macchina fotografica come strumento privilegiato di visione e di rappresentazione della vita. Il suo stile fotografico è a un tempo tanto personale e oggettivo: dischiude le porte di mondi e di situazioni che pagina dopo pagina si rivelano ai nostri umili occhi di avidi osservatori.



Frammenti di tempo, di Luciano Bovina; Formagrafica, corso Duca degli Abruzzi 42, 10129 Torino; 96 pagine 28x30cm; 50.000 lire.



Franco Pinna - Fotografie 1944-1977; Federico Motta Editore, via Branda Castiglioni 7, 20156 Milano; 320 pagine 22,5x30cm; 85.000 lire.

REPORTAGE D'AUTORE

In un paese, come è il nostro, nel quale l'occhio è uno degli elementi portanti della vita pubblica, si è soliti dimenticare presto tutto e tutti. Per cui non possiamo che accogliere con entusiasmo e con ammirazione la retrospettiva che l'editore Federico

NEW YORK, IERI L'ALTRO

E' tutto un problema di valori relativi, oltre che assoluti. In ogni caso, *New York* di William Klein, pubblicato nel 1956, è sicuramente stato uno dei più importanti libri della storia contemporanea della fotografia. Quella raccolta segnò l'inizio della carriera di William Klein, che impose una fotografia nuova, molto forte, aggressiva, di grande emozione. Siamo a una tappa fondamentale della fotografia; per la prima volta il fotogiornalismo cambia tono ed espressione. Non c'è soltanto una storia raccontata fedelmente e con immagini narrative, ma c'è un coinvolgimento emotivo straordinario. Le fotografie di Klein sono cariche di vitalità; l'uso di obiettivi grandangolari, la ricerca del movimento, i forti contrasti delle stampe, la stessa impaginazione del libro, sono tutti elementi nuovi che segnano una svolta.

Rarissimo e introvabile, oggetto di culto e di speculazione libraria, *New York* di William Klein ancora oggi merita una diffu-

Motta ha dedicato a Franco Pinna, una delle pietre miliari del reportage italiano, come tanti altri condannato da tempo in una dimensione di malaugurata dimenticanza.

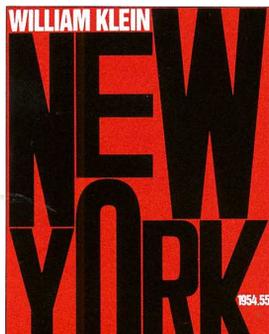
Fotogiornalista in tempi di pionierismo, dal 1952 Franco Pinna (1925-1978) avviò assieme con Ernesto De Martino una documentazione etnografica sul meridione d'Italia, che si è protratta per oltre un decennio. Ancora oggi quelle immagini costituiscono (oppure costituirebbero) un patrimonio iconografico unico, degno di appartenere sia alla controversa storia del nostro paese, sia alla storia della fotografia.

Assieme ai reportage internazionali, quel materiale compone oggi il corpo centrale dello straordinario volume *Franco Pinna - Fotografie 1944-1977*, che è uno di quei libri assolutamente indispensabili nella biblioteca del buon fotografo.

L'Italia del dopoguerra, l'Italia reale e quella dei sogni (Pinna fu per decenni fotografo di scena a Cinecittà), è riunita in una sequenza di pagine da sfogliare con bramosia e con impegno generazionale: chi per ritrovare sapori e atmosfere, chi per scoprirli attraverso la capacità narrativa di uno dei più grandi fotogiornalisti del nostro tempo.

sione capillare. Per questo, a distanza di quarant'anni, un gruppo di editori europei ha deciso la sua ripubblicazione. La riedizione, curata personalmente dall'autore e arricchita di immagini inedite, è stata stampata in Italia da Peliti Associati, editore che sta conquistando un alloro assoluto nel più esigente mondo del libro fotografico.

New York, di William Klein; Peliti Associati, viale Beata Vergine del Carmelo 12, 00144 Roma; 256 pagine 25x35cm; 140.000 lire.



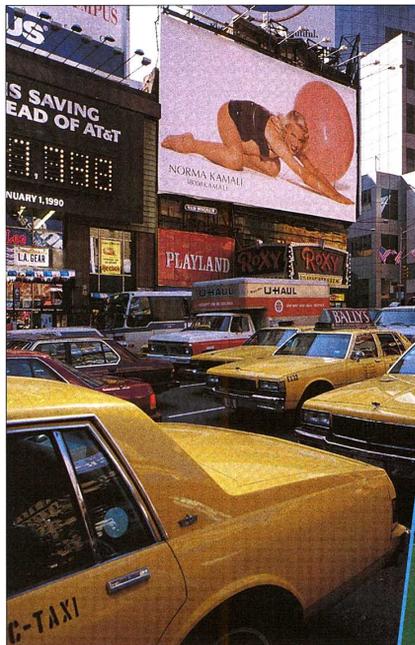
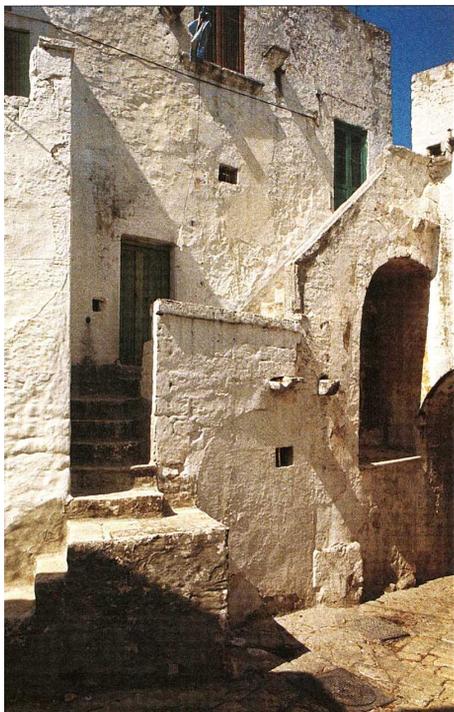
Di Ventotto ce n'è uno! Elmarit-R 2,8/28mm

Mai dichiarata, per le strade di tutto il mondo ogni giorno si combatte la grande battaglia dei grandangolari non ancora estremi. Una schiera compatta di fotografi ha giurato la propria fedeltà assoluta alla focale 35mm, e un altrettanto nutrito esercito è disposto a immolarsi pur di far esaltare le doti della visione 28mm, che qualcuno, più ardito ed energico, declina nella versione PC-Super-Angulon-R decenterabile. Non si tratta tanto di angoli di campo, che pure sono oggettivamente distanti tra loro (rispettivamente 76 e 64 gradi sulla diagonale del fotogramma 24x36mm), quanto di valorizzare quella prospettiva più o meno forzata che lo scarto di dieci gradi di an-

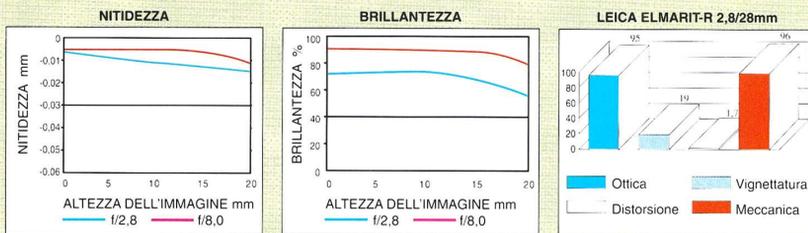
golo di campo introduce nella visione fotografica.

Nei fatti, si tratta di due diversi modi di osservare il mondo, che curiosamen-

te si sposano, ciascuno per sé, con altrettanti due modi di affrontare lo stesso esercizio della fotografia. Per quanto i punti di vista più tranquilli siano alla diretta portata del lessico proprio e implicito delle Leica M a telemetro, che gio-cosforza introducono principi di accostamento meditato e riflessivo al soggetto (ne abbiamo scritto tante volte), la costruzione reflex è in grado di interpretare qualsiasi forzatura volontaria. A partire dalla applicazione ragionata dei grandangolari più spinti, per approdare alla compressione esasperata dei più lunghi teleobiettivi, è proprio il controllo diretto dell'inquadratura e del suo relativo ingrandimento che fa la differenza nella composizione formale dell'immagine.



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



NITIDEZZA: precisione con cui l'obiettivo riproduce un punto (diametro del cerchio di confusione).

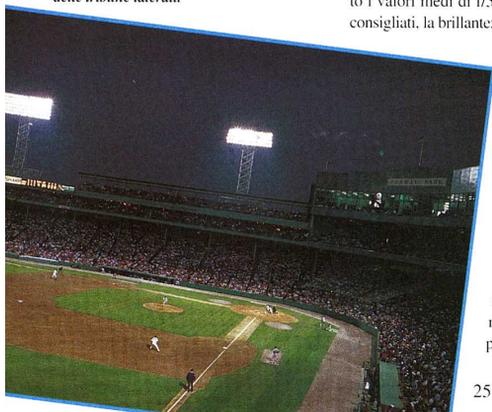
BRILLANTEZZA: percentuale (%) del contrasto dell'oggetto che l'obiettivo riesce a trasmettere.

ALTEZZA DELL'IMMAGINE: distanza tra il centro dell'immagine e il bordo, misurata in diagonale dal centro verso l'angolo in alto a destra.

NOTA: sono considerati sufficienti i valori al di sopra delle rette orizzontali (0,03mm / 40 per cento).

Fonte: BAS Testlabor (optik).

Il grandangolare 28mm, che molti considerano indispensabile in infinite applicazioni, è indiscutibilmente adatto alla fotografia di architettura, soprattutto quando e dove spazi angusti vincolano la distanza di ripresa: come è il caso dei piccoli paesi pugliesi, intonacati di bianco (Ceglie Messapica, pagina accanto, a sinistra). Inoltre l'estesa profondità di campo, già a valori medi di diaframma, e la capacità di scandire piani prospettici in lontananza favoriscono la descrizione di luoghi e situazioni, definiti dall'abbondanza dei riferimenti che possono essere simultaneamente inclusi nell'inquadratura (scorcio di Times Square, a New York, pagina accanto, a destra). Infine, non va sottovalutata la capacità di racconto propria e caratteristica dell'ampia visione, con riferimenti certi e identificabili che riempiono il fotogramma, creando una composizione fortemente descrittiva: per esempio il Fenway Park, leggendario campo da baseball dei Boston Red Sox (qui sotto), osservato da una delle tribune laterali.



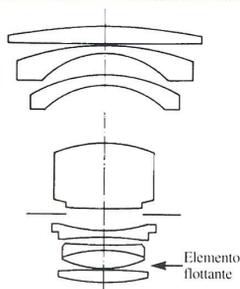
La gerarchia dei grandangolari per Leica R comincia con un Elmarit-R 2,8/28mm che rappresenta l'apoteosi della qualità ottica in questa lunghezza focale. Prima di stabilire primati irraggiungibili anche nelle focali più corte, degli Elmarit-R 2,8/24 e 2,8/19mm e del Super-Elmar-R 3,5/15mm, per non parlare poi del Fisheye-Elmarit-R 2,8/16mm, il sistema ottico per Leica R crea addirittura un baratro qualitativo tra le prestazioni del suo Elmarit-R 2,8/28mm e quelle di ogni altro obiettivo analogo.

Eccezionale sia alle distanze di ripresa più lontane, sia alla messa a fuoco sostanzialmente ravvicinata, da 30cm soltanto (!), questo grandangolare è stato progettato per offrire un contrasto ottimale e una estesa nitidezza di campo a ogni apertura di diaframma, con resa inalterata tra il centro e i bordi del fotogramma. Per quanto i valori medi di f/5,6 e f/8 siano i più consigliati, la brillantezza della proiezione sul piano focale è oggettivamente costante per tutta la scala di valori compresa tra l'apertura relativa f/2,8 e la chiusura minima f/22.

Oltre ai propri valori ottici, che certificano una classe fotografica superiore, da autentico primato, la più re-

cente versione dell'Elmarit-R 2,8/28mm è stata ridisegnata nella sua parte meccanica, più compatta rispetto la precedente e che comprende ora il paraluce telescopico incorporato. ●

Dati Tecnici



Angolo di campo: 76 gradi
Numero di elementi: 8
Numero di gruppi: 7
Diametro filtri: E 55
Apertura minima: f/22
Messa a fuoco: da 0,3m a ∞
Area min. inquadrata: 192x288mm
Movim. rettilineo di messa a fuoco
Baionetta Leica R
Finitura epossidica nera
Paraluce telescopico incorporato
Compatibilità: tutti i modelli Leica R e Leicaflex SL2
Lunghezza: 48 millimetri
Peso: 435 grammi
Codice numero: 11259

La Leica M6 "IWF-ETH" versione speciale



Fin dagli anni Venti, la Leitz, oggi Leica, ha messo a punto sistemi di ripresa fotografica per uso scientifico, utilizzando sia apparecchi di serie sia apparecchi speciali, realizzati su specifica richiesta. Fra le macchine fotografiche di serie merita menzionare i modelli Leica I, Standard, Ic, If, Ig, M1, MD, MDa, MD-2 e MD-22, quest'ultima annunciata in occasione della Photokina del 1976 e mai entrata in produzione.

Fra le speciali si annoverano la Leica "Roentgen" o "X-Ray", la Leica Ig "Siemens", la Leica MDa-MOT "Zeiss-Fundus" e la Leica M6 "IWF-ETH". Per questi apparecchi furono studiati obiettivi altrettanto speciali, fra cui lo Xenon

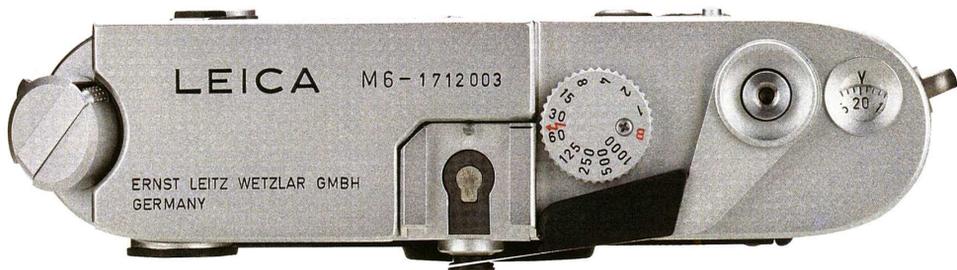
1,5/5cm a fuoco fisso, l'Elmar 4,0/9cm e l'Hektor 4,5/13,5cm, entrambi dotati del diaframma automatico.

La Leica M6 "IWF-ETH", che illustriamo in queste pagine, è stata realizzata in tre esemplari (numeri di matricola consecutivi 1.712.001, 1.712.002 e 1.712.003), su richiesta del Dottor T. Treib dell'Institut für Werkzeugmaschinenbau und Fertigungstechnik an der Eidgenössische Technische Hochschule di Zurigo (Istituto di Tecnica della Costruzione delle Macchine Utensili del Politecnico). Queste M6 speciali furono consegnate al committente alla metà del maggio 1987.

Con numero d'ordine ELW: 312422/001/001 del 5 dicembre 1986, le Leica

M6 "IWF-ETH" furono richieste per sostituire una precedente Leica M4, dotata di Leicameter, già utilizzata per ricerche, in ambiente radioattivo, nel settore dello sviluppo e costruzione delle macchine utensili. Per tali studi, la comune Leica M6 di serie non è idonea, in quanto le sue componenti ottenute mediante pressofusione in zinco e alluminio, quale è la calotta superiore, inducono interferenze con altri sistemi di rilevamento. Pertanto, le tre Leica M6 "IWF-ETH" furono realizzate completamente in ottone, come la Leica M4 che sono andate a sostituire.

Le Leica M6 "IWF-ETH" presentano le caratteristiche proprie delle macchine fotografiche Leica M6 di serie e la



finitura cromata argento. Su richiesta del Dottor T. Treib, le iscrizioni "LEICA M6 - 1.712.001" (1.701.002 oppure 1.712.003), e "ERNST LEITZ WETZLAR GMBH, GERMANY" sono state riportate sulla parte superiore del corpo macchina, secondo lo stile classico della casa tedesca. Inoltre, come le Leica M4, anche le Leica M6 "IWF-ETH" presentano i cristalli del mirino incassati. La vite che consente l'accesso alla taratura del telemetro è sul frontale, al posto del logo "Leitz" oppure "Leica", bianco in campo rosso. E le M6 "IWF-ETH" non hanno gli "scudi" protettivi posti sulla calotta superiore in corrispondenza degli anelli porta-cinghia.

Paolo Ascenzi

Bibliografia

Leitz, Gesamtkatalog für den Fachhandel sowie Spezialprogramm - Ausgabe 1. Oktober 1976, pagina 56. Liste 100-1n, IX/76/FELW/B.

James L. Lager, *Leica - An Illustrated History, Volume I - Cameras*, Lager Limited Editions, Closter, Usa 1993.

James L. Lager, *Leica - An Illustrated History, Volume II - Lenses*, Lager Limited Editions, Closter, Usa 1994.

Quello che le illustrazioni non possono evidenziare è il peso della Leica M6 "IWF-ETH" in ottone. Si riescono a documentare soltanto le palesi differenze esteriori: scritte, finiture, incisioni e personalizzazioni sulla versione speciale numero 1.712.003, una delle tre realizzate.



Per lavorare in ambiente radioattivo, la versione speciale Leica M6 "IWF-ETH" è stata costruita in ottone. Alla fine del 1986 il Politecnico di Zurigo ne richiese tre esemplari, che furono consegnati alla metà del successivo maggio 1987. Le differenze con la M6 standard, alla quale ci riferiamo (a sinistra), sono anche esteriori.

1. Assenza di diciture sul frontale.
2. Le scritte sono state riportate sulla parte superiore del corpo macchina.
3. La vite che consente l'accesso alla taratura del telemetro è sul frontale, al posto del logo "Leitz" oppure "Leica".
4. Mancano le protezioni per la cinghia.

**Basilio
Rodella**

A volo d'angelo

*Fotografare,
fotografare
e fotografare
ancora. Scattare
fotografie è bello
come... volare.*

*Il rumore
dell'otturatore
libera
la fantasia,
aiuta a creare e...*

*Due passioni
vissute con uguale
trasporto.*

*Perché dunque
non combinare
assieme fotografia
e volo? Credetemi,
il fascino
si moltiplica,
cresce in forma
esponenziale:
si vola anche
per fotografare
dall'alto.*



Sono arrivato a fotografare dall'alto spinto dalla curiosità di scoprire paesaggi, già tante volte intravisti da terra, ora osservati in forme e geometrie inusuali. Dall'alto verifico il mutamento dei colori, capisco l'unità dei disegni entro cui le aree verdi della pianura si innalzano bruscamente nelle colline e poi nei monti, nei quali si aprono, magari all'improvviso, grandi laghi. Scoprire frazioni, paesi, città, i luoghi del vivere, con le proprie forme più o meno ordinate. Tutto questo, ma non solo questo, è fotografia aerea. Ciò che da terra è immagine spezzata, seppur significativa, dall'alto acquista la completezza e la chiarezza di un puzzle perfetto. La fotografia aerea, sia essa di pura documentazione o di ricerca estetica, diventa un modo nuovo di accostare e raffigurare la realtà.

Sommariamente, la fotografia aerea si suddivide in due categorie: l'aerofotogrammetria e la fotografia aerea "a volo d'uccello".

L'aerofotogrammetria appartiene al territorio della documentazione e analisi scientifica. Si basa sulla visione perfettamente perpendicolare al terreno, finalizzata alla realizzazione di carte topografiche e allo studio delle aree. Ha pochi tratti in comune con la fotografia di tutti i giorni, e impegna attrezzature sofisticate, del costo di alcune centinaia di milioni, fissate su aerei adatti per questo impiego.

La seconda categoria della fotografia aerea è comunemente definita "a volo d'uccello": non ha rapporti con la rilevazione scientifica, e ha i propri punti di contatto con la consueta ripresa fotografica. In generale si scatta dall'aereo, o dall'elicottero, con

una visione dall'alto a 45 gradi di inclinazione. Si ottengono risultati fotografici assolutamente diversi dalla aerofotogrammetria: invece di avere fotografie in pianta, ovverossia piatte, l'immagine "a volo d'uccello" restituisce i volumi del territorio e delle città inquadrate.

Come si può ben immaginare, le applicazioni della fotografia aerea sono molteplici. L'insieme può essere suddiviso in tre settori principali: commerciale, editoriale e paesaggistico. Al primo possono essere riferite le immagini usate per la depliantistica, al secondo le fotografie di carattere culturale e documentaristico, al terzo gli scatti finalizzati alla rilevazione dei piani regolatori e delle programmazioni generali del territorio.

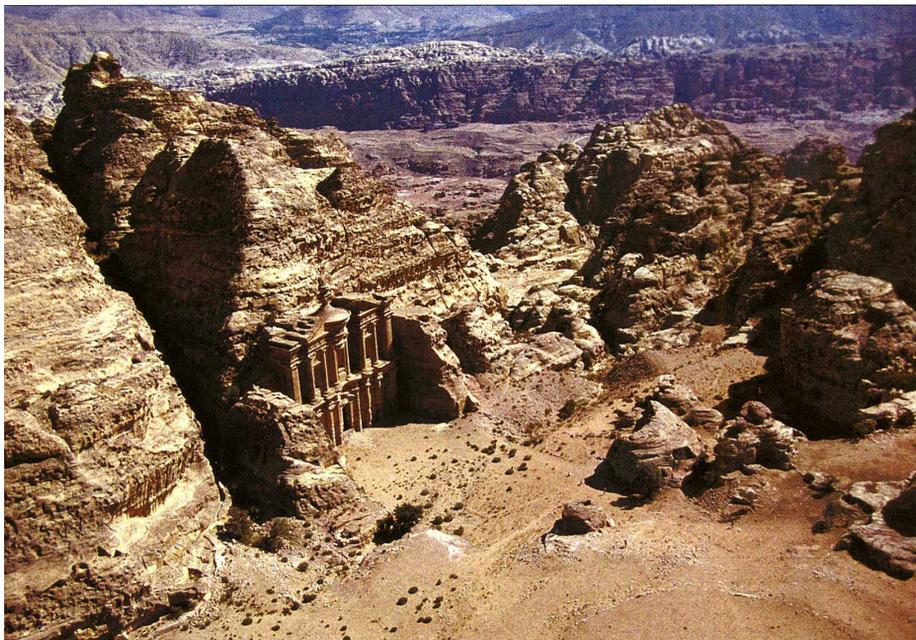
Prima di affrontare l'aspetto tecnico della fotografia aerea è utile precisare che la materia è regolata da una apposita legge: la numero 1732 del 22 luglio 1939. Anche se si tratta di una legge antiquata, e per certi versi anacronistica, è in vigore e va quindi rispettata. La legge prevede una serie di norme precise.

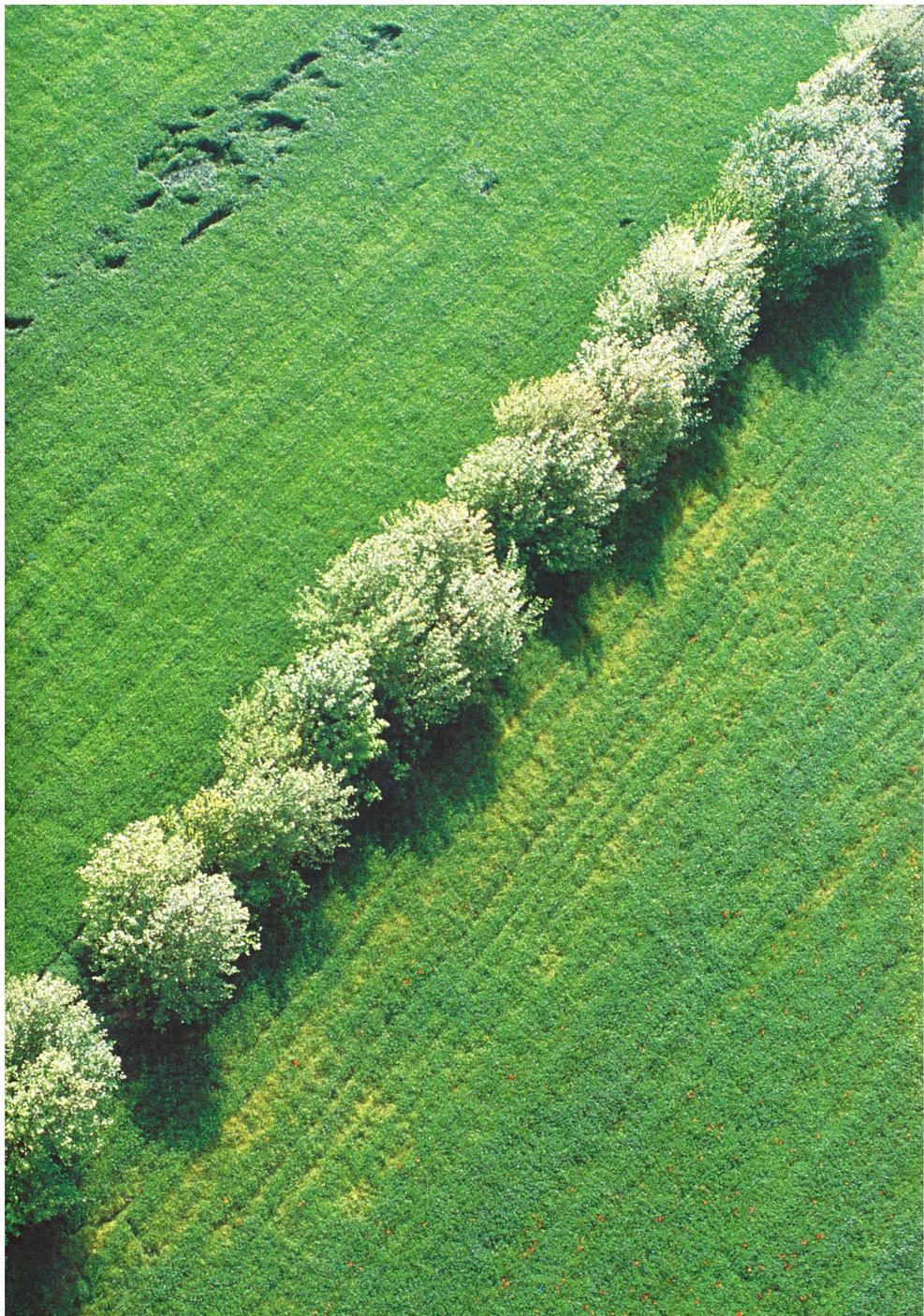
- 1) Le riprese possono essere effettuate soltanto da elicotteri e aerei con licenza per fotografie aeree rilasciata dallo Stato Maggiore Aeronautica.
- 2) Le fotografie possono essere realizzate da fotografi iscritti come operatori negli appositi registri.
- 3) I negativi e le diapositive sono di proprietà dello Stato Maggiore Aeronautica.

Pagina accanto: campagna italiana, 1994 (SMA 00059).

Doppia pagina precedente: Ajlun; Giordania, 1990.

Petra; Giordania, 1990.

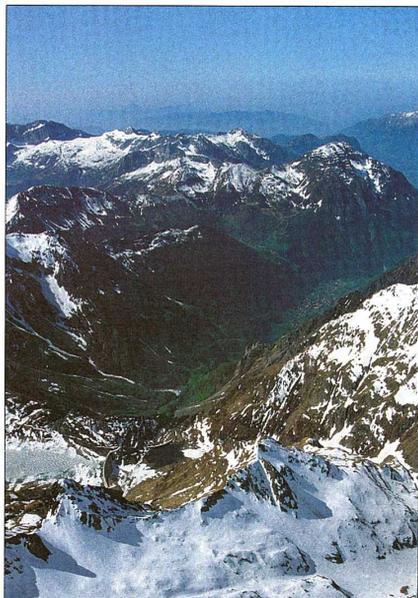




Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Alpi Orobie, 1992 (SMA 0229).

A destra: Brescia, 1993 (SMA 0030).

Pagina accanto, in alto: Lago di Iseo, 1992 (SMA 0229).

A sinistra: laguna veneta, 1993 (SMA 00531).

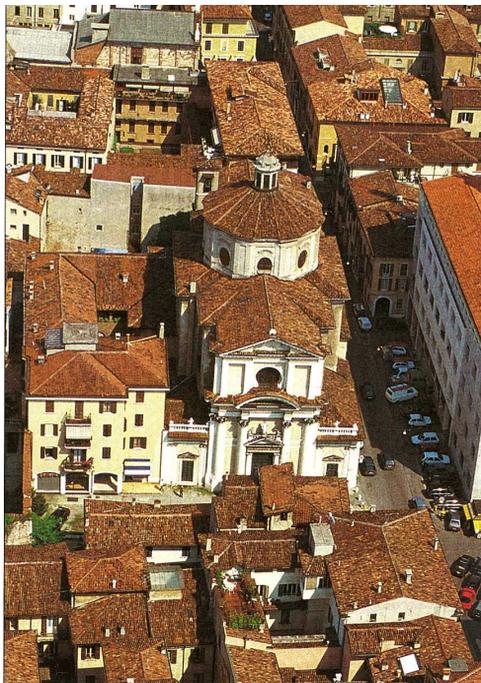
giore Aeronautica (SMA) e sono concessi in "deposito temporaneo" ai fotografi che hanno realizzato il lavoro.

4) Lo sviluppo delle pellicole deve essere effettuato da laboratori con licenza dello SMA.

5) Tutti gli scatti con relativa stampa 10x15cm didascalizzata, unitamente alla descrizione della rotta segnata su una carta topografica, vanno spediti al SIOS, organo competente dello SMA, che si riserva la loro approvazione, identificata da un codice di concessione da allegare all'immagine ogni volta che viene diffusa o pubblicata: le fotografie considerate non divulgabili vengono distrutte.

Affrontiamo ora l'aspetto tecnico. Quale velivolo usare? Aereo o elicottero? Dopo avere usato entrambi, la mia scelta è caduta sull'elicottero (un milione e mezzo di costo per ogni ora di volo), che ben si adatta al lavoro fotografico, e che permette di imbarcare anche un assistente. I costi vivi di una sessione fotografica sono presto riassunti: tra il trasferimento dall'eliporto al luogo delle riprese e il lavoro fotografico vero e proprio non si spende mai meno di tre milioni di lire.

L'attrezzatura da portare in volo non è universale, ma ciascuno sceglie secondo i propri gusti. Per il medio formato, io uso una Pentax 6x7 con pentaprisma esposimetrico; due obiettivi: il grandangolare 45mm e il normale 80mm. Scatto in 6x7cm per inquadrare la situazione, per ottenere immagini in campo lungo



e per identificare il territorio nella sua generalità.

Il grosso del lavoro, lo realizzo invece con il formato 24x36m, che mi permette di entrare nei dettagli. Scruto il soggetto e cerco le sue connessioni con l'ambiente che lo circonda. Dopo varie prove, da alcuni anni uso solo apparecchi Leica. Possiedo due M6 con l'Elmarit-M 21mm, il Summicron-M 50mm e l'Elmarit-M 90mm; e in volo porto solo il 50 e il 90mm.

Perché Leica? E' presto detto.

1) La meccanica deve essere affidabile perché non si può sbagliare servizio (l'elicottero si paga anche se il lavoro non è riuscito).

2) La macchina fotografica deve funzionare anche senza pile, Gli sbalzi di temperatura possono inchiodare l'elettronica di qualsiasi apparecchio fotografico.

3) Il corpo macchina deve essere poco ingombrante, perché su un elicottero gli spazi sono esigui e ogni centimetro quadrato diventa prezioso.

4) Il mirino a telemetro è comunque l'aspetto decisivo, perché le cornici del campo inquadrato semplificano la scelta dell'obiettivo senza togliere l'occhio dal mirino.

La messa a fuoco è bloccata all'infinito, e la ghiera dei tempi di otturazione va posizionata su 1/250 di secondo (in alcuni casi può bastare il centoventicinquesimo). Per il diaframma, la scelta va fatta riferendosi esclusivamente alla quantità di luce presente al momento dello scatto. La scelta della pellicola dipende, infine, dall'uso dell'immagine. Per il negativo colore, io uso preferibilmente la nuova Konica da 400 Iso; se invece devo scattare in diapositiva porto in volo l'Agfa CT-100.

Basilio Rodella

Attenti ai falsi

(atto secondo)

Quella che riproduciamo nella pagina accanto è la copertina del catalogo dell'asta di apparecchi fotografici e fotografie battuta da Christie's, a Londra, il 19 ottobre scorso. Ciò che viene mostrato è soltanto una parte dell'enorme quantità dei più svariati ricambi originali per Leica a vite e a baionetta che componevano il lotto 333, uno dei più preziosi di quella sessione, sicuramente il più curioso: tanto da meritare la fotografia in copertina.

Come solito, Christie's descrive in modo dettagliato ogni oggetto posto all'incanto. E lo stesso ha fatto per la composizione di questo lotto, a cui è stato riservato un ampio spazio, sotto il titolo di «Un laboratorio Leica unico e collezione di parti di ricambio originali Leica». Per brevità, sintetizziamo: «Corpi macchina, in gran parte cromati ma anche neri, importante collezione di parti di ricambio, di attrezzi, punzoni, utensili originali da laboratorio, manuali di istruzioni per in-

terventi sugli apparecchi».

Alla vista di tanta grazia ci ponemmo una domanda: a chi interessa tutto questo materiale? Escluso che potesse allettare i collezionisti, ipotizzammo l'interesse professionale di qualche laboratorio di riparazioni. Però il valore di stima del lotto, riportato in catalogo, non era certo alla portata di tante tasche: dalle 15mila alle 25mila sterline, circa 40-60 milioni di lire italiane. Dunque, perfezionando i nostri dubbi: può mai esistere un fotoriparatore disposto a spendere tanto per mettersi in casa una quantità di materiale di fatto inesauribile?

Prima della sessione d'asta, pensammo che il lotto sarebbe andato invenduto; e fummo cattivi profeti. Benché battuto a un prezzo inferiore al valore di stima, il lotto fu aggiudicato: diritti d'asta esclusi, è stato venduto alla ragguardevole cifra di 11.250 sterline, pari a circa 30 milioni di lire.

A quel punto, sorsero spontanee altre

domande. Una su tutte: chi è l'innominato acquirente? Ottimisticamente, pensammo ancora a un onesto e laborioso riparatore, il cui investimento economico avrebbe potuto accrescere esponenzialmente le sue possibilità di intervento e avrebbe potuto far salire anche le sue parcelle.

Più realisticamente abbiamo poi intravisto la figura di un personaggio di pochi scrupoli che ha trafficato per poter produrre falsi perfetti da rivendere a peso d'oro! In questo caso si tratterebbe di falsi "autentici", perché realizzati con materiale originale, prodotto a Wetzlar dalla casa madre. Di falsi "autentici", confortati da perfette incisioni eseguite utilizzando matrici originali.

Amici collezionisti, attenzione. Se malauguratamente la nostra seconda ipotesi -fantastica e pessimistica- dovesse corrispondere al vero, il mercato non tarderebbe a essere invaso da falsi di impossibile identificazione. Quindi, d'ora innan-

Allegra doratura

Non vale neppure la spesa di approfondire se si tratta di apparecchi Leica modificati, oppure di contraffazioni complete, con tanto di imitazione di marchi, nomi e incisioni. Oggigiorno sono reperibili simil Leica grossolanamente dorate e altrettanto approssimativamente rifinite, come quella qui illustrata.

Si possono acquistare in quei mercatini che polacchi itineranti allestiscono in compiacenti spiazzoli sulle superstrade italiane, là dove una mercanzia varia, tutta proveniente dall'Est Europa, viene offerta accanto a pullman sconnessi. Il prezzo di vendita di questi assemblaggi è tale che non si può ipotizzare alcun raggirio. Infatti, le tre-quattrocentomila lire richieste (sulle quali è giocoforza intavolare una contrattazione al ribasso) sono lontane mille anni luce dal valore ipotizzabile di una prestigiosa e rara Leica Luxus, diciamo 80milioni. Queste simil Leica sono assolutamente diverse dalla Leica Luxus, placcata in oro e rivestita in pelle di lucertola nei colori rosso, verde, blu e bruno, che a cavallo tra gli anni Venti e Trenta fu pensata soprattutto per una selezionata casta di élite, in grado di acquistare l'esclusivo bauletto di pelle di cocco-

drillo coordinato al rivestimento dell'apparecchio.

Dunque è più che mai lecito pensare a una sorta di gioco delle parti: "Io ti vendo un chiodo, ma tu sai bene cosa stai comprando: un chiodo, appunto". Con questa coscienza va tutto bene; altrimenti, se qualcuno volesse insistere su presunte autenticità, si sconfinerebbe nel falso e nella relativa truffa.



Copie conformi e copie difformi

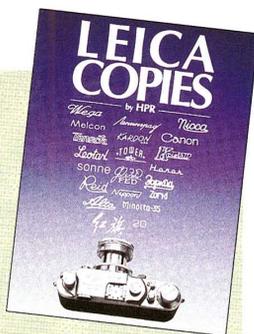
Per tanti versi, l'argomento oggi affrontato da Ghester Sartorius, celebre collezionista, autore anche dell'ottima *Carta d'identità delle Leica* (Editrice Reflex, Roma 1995), è complementare alle considerazioni di Gianni Rogliatti, pubblicate sullo scorso numero 2/96 di *Magazine Leica*. In quella occasione, Rogliatti ha analizzato il fenomeno della falsificazione di apparecchi Leica, illustrandolo con esempi illuminanti.

Anche se l'esistenza di una riconosciuta falsificazione sia di fatto un alto riconoscimento di prestigio assoluto (si falsifica ciò che vale, non quello che conta nulla), bisogna allertare l'attenzione individuale e collettiva, al fine di tutelare coloro i quali possono essere ingannati nella propria buona fede. Per questo è necessario distinguere l'aspetto sociale della falsificazione da quello quotidiano. Uno è soltanto teorico, ed è celebrato anche in numerose mostre e da parecchi studi sul tema: tra cui la straordinaria esposizione londinese *Fake? The art of deception* (Falso? L'arte della contraffazione), per la quale il British Museum pubblicò un esauritivo volume-catalogo (Londra, 1990). L'altro è pratico, e si manifesta nelle intenzioni truffaldine dei falsificatori.

Per quanto riguarda il piccolo-grande mondo Leica, la materia

della falsificazione rappresenta anche il motivo conduttore di un ben redatto libro che mette ordine nella produzione di apparecchi fotografici che nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta, soprattutto, si sono ispirati alle forme esteriori e alle dotazioni tecniche della Leica. Con testo in tedesco e in inglese, *Leica Copies* affronta e risolve un capitolo storico che nacque con intenti soltanto imitativi, per poi involarsi - in qualche caso - verso strade produttivamente autonome: Canon, per esempio. Allo stesso tempo, il volume rappresenta pure una guida pratica per meglio orientarsi tra le simil-Leica, alcune delle quali vengono spesso spacciate per Leica autentiche. Buon occhio!

Leica Copies, di HPR; Classic Collection Publications, Inghilterra 1994.



Cameras, Photographs and Optical Toys

Christie's South Kensington
Thursday 19 October 1995 at 10.30 a.m. and 2.00 p.m.

CHRISTIE'S

zi bisogna stare molto attenti, perché, come già detto, si tratterebbe di falsi realizzati con materiali originali e recanti incisioni perfette, eseguite con matrici, anche queste, altrettanto originali.

E allora, come difendersi? Anzitutto diffidando delle Leica che, oltre a essere rarissime, siano anche nuove o come nuove. Infatti, come abbiamo potuto constatare, il materiale aggiudicato all'asta di Christie's è tutto nuovo di zecca. Pertanto, una splendida Leica IIIa "immacolata" o una rarissima Leica con incisione speciale, nuova o come nuova, potrebbe essere sempre in agguato. Bisogna diffidare anche di offerte particolarmente allettanti. Le rarità hanno una propria precisa quotazione di mercato; pertanto, un prezzo-affare non potrà riservare che amare sorprese.

La migliore difesa è sempre quella di affidarsi a negozianti di provata fiducia, facendosi rilasciare, comunque, un certificato di autenticità del pezzo acquistato.

Per completezza di informazione, segnaliamo che, originariamente, il materiale in questione era stato di proprietà della Hove Camera Company, un importante laboratorio autorizzato da Leitz, rilevato poi da R.G. Lewis di Londra. Successivamente, vi fu un ulteriore trasferimento del materiale ad altro laboratorio che ha quindi affidato a Christie's l'incarico per la vendita all'asta.

Ghester Sartorius

Esordisce qui un nuovo spazio redazionale di Magazine Leica nel quale ospitiamo/ospiteremo commenti alle fotografie, scritti dagli stessi autori. Le motivazioni che spingono ciascuno di noi a fotografare sono diverse, e molteplici. Ognuno ha quindi pieno diritto di farle conoscere agli altri, nel continuo spirito della reciproca conoscenza, elemento fondamentale per la comprensione. In fotografia, per quanto ci riguarda, ma non soltanto.

Non è certo questa una immagine spettacolare, forse solo curiosa, ma dal momento che la scattai continua a suscitarmi emozione e suggerirmi messaggi.

Una donna, una gruista, impegnata in un cantiere della lontana periferia di Mosca, che si concede un normale gesto di femminile civetteria.

Al di là della patetica tenerezza che quel gesto suscita sempre e ovunque, a maggior ragione in un contesto così anomalo, il fatto è che a quel tempo, a metà degli anni Sessanta, in quella parte di mondo, l'altra metà del cielo aveva ben poche opportunità di imbellettarsi, e non era neppure troppo ben visto nei suoi eccessi.

Sul mercato si trovava un solo tipo di rossetto, il Pabieda (Vittoria), in tre gradazioni di colore, e una sola cipria: Ottobre Rosso. Per la verità, c'era stato chi aveva approfittato della carenza e in uno scantinato di Mosca aveva cominciato a produrre cosmetici in proprio, divenendo

velocemente noto nel mercato sommerso come il "re del rossetto" e personalmente miliardario. Ci aveva però rimesso la testa: dell'avvenuta fucilazione ne era stata data notizia proprio due mesi prima.

Mi trovavo lì, all'ultimo piano di questi enormi caseggiati costruiti in tempi record per far fronte alla forzata coabitazione post-bellica dei moscoviti e alla naturale espansione di una grande città, per una intervista da inserire in un documentario televisivo sulle speranze dei giovani sovietici, sui loro sogni.

La gru andava su e giù sferragliando sui suoi enormi blocchi di cemento armato prefabbricato e la tenevo d'occhio

perché a ogni passaggio disturbava la ripresa sonora. A un certo momento si ferma proprio davanti a dove mi trovavo io, per la ripresa televisiva. La gruista armeggia con leve e controleve, spegne i motori per la fine del turno (era tardo pomeriggio) e con la coda dell'occhio vedo che apre il finestrino della cabina e, inaspettatamente, tira fuori specchio e rossetto.

Come sempre avevo con me la mia vecchia M3, l'unica che continuava a funzionare a temperature semipolari, e il fedele Summicron Cinquanta, lunghezza focale con la quale da quaranta anni ormai leggo e traduco la realtà che mi circonda.

Scattai tre o quattro fotogrammi, prima che la donna cominciasse a scendere per la lunga scala a pioli; inquadravi anche in verticale per cercare di esaltare l'altezza della cabina da terra, ma il primo scatto rimase il migliore.

La mia curiosità professionale si appuntò allora, senza poter avere risposta, su che tipo di rossetto la gruista conservava in borsetta, se il Pabieda o quello del "re del rossetto". Curiosità che mi è rimasta a tutt'oggi. Anche per questo, forse, l'immagine, se pur non spettacolare, mi è ancora molto cara.

**Piergiorgio Branzi
del Gruppo Fotografico Leica**

Vi siete mai chiesti che cosa fa apparire un medesimo soggetto, talvolta piatto e monotono, altre volte spettrale e minaccioso, oppure romantico? La risposta è semplice: è la luce, che nelle sue molteplici sfumature dipinge il paesaggio con infinite e cangianti tonalità di colore.

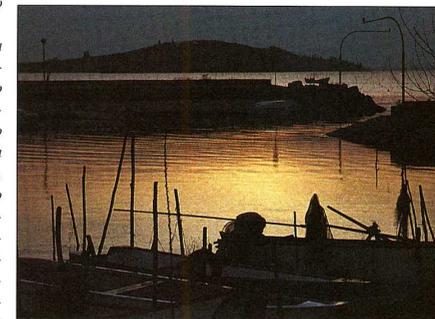
Sfortunatamente non è semplice trasportare sulla pellicola tutte le emozioni che ci spingono a scattare la fotografia! E' per questo che spesso proprio i paesaggi più affascinanti si trasformano nelle più cocenti delusioni.

Per fortuna, Leica è venuta incontro alle esigenze dei fotografi più meticolosi, creando un obiettivo perfetto: il Summilux-R 1,4/80mm. Quando l'ho provato, possedevo già l'ottimo Elmarit-R 2,8/90mm, eppure mi sono subito reso conto della diversità della famiglia Summilux. Da quel momento ho cominciato a combinare la ricerca della composizione con la scelta dell'obiettivo giusto per ogni particolare situazione luminosa. La lunghezza focale crea l'inquadratura, mentre il disegno ottico "dipinge con la luce".

Il Summilux-R 1,4/80mm evidenzia le proprie qualità ottiche nelle condizioni di luce più difficili, che sono spesso le più belle. Nel contraluce si afferma una totale assenza di riflessi e di aloni. Mentre nelle giornate con cielo uniforme e piatto, prive di ombre, è stupefacente come il Summilux

R riesca ad accendere i colori e i toni evitando così una immagine monotona e noiosa. La sua particolare qualità gli permette di leggere ogni sfumatura cromatica. Questa caratteristica è fondamentale con le mezze luci dell'alba e del tramonto, così cariche di atmosfera luminosa in nuances di mezzi toni.

Quando ho scattato l'immagine del tramonto sul lago Trasimeno in Kodachrome 25, il sole si era già eclissato dietro le nu-



vole all'orizzonte, e il lago non era più illuminato direttamente, ma riceveva soltanto il riflesso del cielo infuocato. Una situazione di luce molto difficile. Invece di ricorrere a grafici e numeri, il mio Summilux-R 80mm ha fatto valere le sue qualità sul campo. Ho scattato a tutta apertura, f/1,4, che è la porta di ingresso al meraviglioso mondo della fotografia Summilux.

Alessandro Vitale



Accessori per obiettivi R

Come già fatto per gli obiettivi del sistema Leica M (*Magazine Leica* 2/96), in queste pagine presentiamo un quadro sinottico utile a reperire il numero di codice dei paraluce, dei tappi anteriori e del sistema dei filtri per gli obiettivi Leica R. Analogamente alla tabella del numero prece-

dente, per Leica M, alcuni degli accessori presentati sono fuori produzione, e dunque di difficile reperibilità sul mercato. Per una maggiore chiarezza di consultazione, gli articoli ancora disponibili a listino sono indicati in rosso, così come gli obiettivi attualmente in produzione.

Codice	Obiettivo Leica baionetta R	Riferimento matricola	Anni di produzione	Paraluce	Tappo anteriore	Passo filtri e sistema di blocco
11213	3,5/15mm Super-Elmarit	-	1980 →	-	14294	(filtri incorporati)
11222	2,8/16mm Fisheye-Elmarit	-	1974 →	-	14089	(filtri incorporati)
11225	2,8/19mm Elmarit	-	1975 - 1991	12529	14221	-
11258	2,8/19mm Elmarit	-	1991 →	12546	14301	(filtri incorporati)
11803	3,4/21mm Super-Angulon	-	1964 - 1968	12511	14144	Serie 8 nel paraluce
11813	4,0/21mm Super-Angulon	-	1968 - 1992	12506	14145	Serie 8,5 nel paraluce
11221	2,8/24mm Elmarit	-	1974 - 1990	12523	14184	Serie 8 nel paraluce
11257	2,8/24mm Elmarit	-	1990 →	12523	14290	Serie 8 nel paraluce
11204	2,8/28mm Elmarit	-	1970 - 1985	12509	14172	Serie 7 nel paraluce
11247	2,8/28mm Elmarit	-	1985 - 1994	12509	14172	Serie 7 nel paraluce
11259	2,8/28mm Elmarit	dal 3664831	1994 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11812	2,8/28mm PC Super-Angulon	-	1988 →	12540	14232	67 EW
11143	1,4/35mm Summilux	-	1984 - 1991	Incorporato	14291	E67 o Serie 8 con 14264
11144	1,4/35mm Summilux	-	1992 →	Incorporato	14291	E67o Serie 8 con 14264
11227	2,0/35mm Summicron	fino 2791416	1972 - 1976	12509	14172	Serie 7 nel paraluce
11115	2,0/35mm Summicron	dal 2791417	1976 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11101	2,8/35mm Elmarit	fino 2517850	1964 - 1974	12564	-	Serie 6 con 14160
11201	2,8/35mm Elmarit	fino 2928900	1974 - 1979	12509	14172	Serie 7 nel paraluce
11231	2,8/35mm Elmarit	dal 2928901	1979 - 1986	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11251	2,8/35mm Elmarit	-	1986 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11202	4,0/35mm PA Curtagon	-	1969 - 1995	12514	14290	Serie 8 nel paraluce
11875	1,4/50mm Summilux	fino 2806500	1969 - 1978	12508	14172	Serie 7 nel paraluce
11777	1,4/50mm Summilux	dal 2806501	1979 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11228	2,0/50mm Summicron	fino 2777650	1964 - 1976	12564	-	Serie 6 con 14160
11215	2,0/50mm Summicron	dal 2777651	1976 - 1978	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11216	2,0/50mm Summicron	-	1979 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11203	2,8/60mm Macro-Elmarit	fino 3013650	1972 - 1980	12514	14290	Serie 8 nel paraluce
11212	2,8/60mm Macro-Elmarit	dal 3013651	1980 - 1986	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11253	2,8/60mm Macro-Elmarit	-	1986 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11880	1,4/80mm Summilux	-	1980 - 1985	Incorporato	14291	E67 o Serie 8 con 14264
11881	1,4/80mm Summilux	-	1985 →	Incorporato	14291	E67 o Serie 8 con 14264
11219	2,0/90mm Summicron	fino 2770950	1969 - 1975	Incorporato	14144	Serie 7 con 14161
11219	2,0/90mm Summicron	dal 2770951	1976 - 1986	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11254	2,0/90mm Summicron	dal 3381677	1986 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225

Codice	Obiettivo Leica baionetta R	Riferimento matricola	Anni di produzione	Paraluce	Tappo anteriore	Passo filtri e sistema di blocco
11229	2,8/90mm Elmarit	fino 2809000	1964 - 1977	Incorporato	14089	Serie 7 con 14161
11239	2,8/90mm Elmarit	fino 3260100	1977 - 1983	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11806/11154	2,8/90mm Elmarit	dal 3260101	1983 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11210	2,8/100mm Apo-Macro-Elmarit	-	1987 →	Incorporato	14290	E60 o Serie 7 con 14263
11230 TESTA	4,0/100mm Macro-Elmar	fino 2933350	1968 - 1978	Incorporato	14089	Serie 7 con 14161
11230 TESTA	4,0/100mm Macro-Elmar	dal 2933351	1979 - 1994	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11270 TESTA	4,0/100mm Macro-Elmar	-	1995 →	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11232	4,0/100mm Macro-Elmar	-	1978 - 1995	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11111	2,8/135mm Elmarit	-	1964 - 1968	Incorporato	-	Serie 7 con 14161
11211	2,8/135mm Elmarit	fino 2772618	1968 - 1976	Incorporato	14089	Serie 7 con 14161
11211	2,8/135mm Elmarit	dal 2772619	1976 →	Incorporato	14089	E55 o Serie 7 con 14225
11271	2,0/180mm Apo-Summicon	-	1994 →	Incorporato	14298	E100 o Serie 6 nel cassetto
11919	2,8/180mm Elmarit	fino 2939700	1968 - 1979	Incorporato	14166	Serie 8 con 14165
11923	2,8/180mm Elmarit	dal 2939701	1979 →	Incorporato	14291	E67 o Serie 8 con 14264
11240	3,4/180mm Apo-Telyt	fino 2947023	1975 - 1980	Incorporato	14089	Serie 7,5 con 14222
11242	3,4/180mm Apo-Telyt	dal 2947024	1980 →	Incorporato	14290	E60 o Serie 7,5 con 14263
11922	4,0/180mm Elmar	-	1976 - 1995	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11920	4,0/250mm Telyt	fino 3050600	1970 - 1979	Incorporato	14152	Serie 8 con 14165
11925	4,0/250mm Telyt	dal 3050601	1980 - 1994	Incorporato	14291	E67 o Serie 8 con 14264
11245	2,8/280mm Apo-Telyt	dal 3280401	1984 - 1992	Incorporato	14012	E112
11263	2,8/280mm Apo-Telyt	dal 3492511	1992 →	Incorporato	14012	E112 o Serie 5,5 nel cassetto
11261	4,0/280mm Apo-Telyt	-	1994 →	Incorporato	14319	E77 o Serie 5,5 nel cassetto
11915	4,8/350mm Telyt	-	1980 - 1995	Incorporato	14294	E77 o Serie 8,5 con 14201
11260	2,8/400mm Apo-Telyt	-	1992 →	12545	-	Serie 5,5 nel cassetto
11960	6,8/400mm Telyt	-	1971 - 1995	Incorporato	14152	Serie 7 nel cassetto
11243	8,0/500mm Telyt	-	1980 →	Incorporato	14294	E32 sul retro o E77 sul fronte
11865	6,8/560mm Telyt	-	1971 - 1995	Incorporato	14295	Serie 7 nel cassetto
11921	6,3/800mm Telyt	-	1972 - 1995	Incorporato	-	Serie 7 nel cassetto
11265	3,5/28-70mm Vario-Elmar	-	1990 →	Incorporato	14233	E60 o Serie 7,5 con 14263
11244	3,5/35-70mm Vario-Elmar	fino 3393300	1983 - 1988	Incorporato	14290	E60 o Serie 7,5 con 14263
11248	3,5/35-70mm Vario-Elmar	dal 3393301	1988 →	Incorporato	14291	E67 o Serie 8 con 14264
11930	2,8/45-90mm Angénieux	-	1969 - 1982	S. VIII	-	Serie 8 nel paraluce
11267	2,8/70-180mm Vario-Apo-Elmarit	-	1995 →	Incorporato	14319	E77
11246	4,0/70-210mm Vario-Elmar	-	1984 - 1996	Incorporato	14290	E60 o Serie 7,5 con 14263
11226	4,5/75-200mm Vario-Elmar	-	1978 - 1984	Incorporato	14289	E55 o Serie 7 con 14225
11224	4,5/80-200mm Vario-Elmar	-	1974 - 1978	Incorporato	14261	E55 o Serie 7 con 14225
11280	4,0/80-200mm Vario-Elmar	-	1996 →	Incorporato	14290	E60 o Serie 7,5 con 14263

Per la compatibilità degli obiettivi Leica R su corpi Leicaflex SL/SL2 e su tutta la linea R3, R4, R5, R6, R7e RE, vedere *Magazine Leica* 1/95, alle pagine 38 e 39. Il tappo posteriore degli obiettivi Leica R è sempre 14162

ADATTAMENTI

Vorrei poter usare i miei obiettivi da proiezione Leica, che sono di alta qualità, con i diaproiettori Kodak Carousel, che in genere utilizzo per multivisioni o per proiezioni a ciclo continuo. E' possibile adattare il passo Leica 42,5mm al passo Kodak 52,5mm, mantenendo al contempo l'elicoide di messa a fuoco?

Remo Danetti

Il riparatore milanese Massimo Benatti, che è conosciuto per la sua capacità di modificare in modo efficace ogni apparato fotografico, produce un anello adattatore Leica Pradovite-Kodak Carousel. Si tratta di un tubo di 49mm di lunghezza dotato di passo elicoidale Carousel da fissare sull'obiettivo Leica tramite una apposita vite di blocco. Stabilita la posizione adatta al completo sfruttamento dell'escursione della messa a fuoco, per proiezioni alle distanze desiderate, l'adattatore converte il passo da proiezione Leica 42,5mm in quello Kodak 52,5mm, senza peraltro rovinare né dover modificare l'obiettivo originario, che può così passare tranquillamente dall'uno all'altro sistema.

Con l'occasione, e restando in tema di adattamenti, ricordiamo che lo stesso Massimo Benatti ha creato un accessorio dedicato agli apparecchi Leica a vite. La soluzione proposta è fedele a un prodotto analogo proveniente dall'estero e non disponibile in Italia. Si tratta di una leva sagomata da avvitare sul bottone di avanzamento della pellicola degli apparecchi Leica a vite, prontamente trasformato al movimento rapido. Lo stesso



L'anello adattatore che porta il passo degli obiettivi da proiezione Leica a quello Kodak Carousel è completo di chiave a brugola che consente il fissaggio nella posizione idonea all'escursione completa dell'elicoide di messa a fuoco.

OBIETTIVI IN PASSERELLA

Elenco completo degli obiettivi presentati su Magazine Leica, divisi tra il sistema ottico per Leica M e quello per Leica R, ovviamente in ordine progressivo di lunghezze focali.

PER LEICA M

Elmarit-M 2,8/21mm	1/94
Elmarit-M 2,8/90mm	3/94
Summilux-M 1,4/35mm Asph.	1/95
Summicron-M 2,0/35mm	2/96
Summilux-M 1,4/50mm	4/95

PER LEICA R

Elmarit-R 2,8/19mm	2/94
Elmarit-R 2,8/28mm	3/96
Elmarit-R 2,8/35mm	3/95
Summicron-R 2,0/50mm	1/96
Summilux-R 1,4/80mm	4/94
Elmarit-R 2,8/90mm	3/95
Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm	2/95
Apo-Telyt-R 3,4/180mm	0/93

dito che comanda lo scatto dell'otturatore dirige anche i 360 gradi di rotazione della stessa leva, assai più comodi dell'avanzamento originario a bottone. L'accessorio è disponibile sia in finitura cromata sia in finitura nera. (Massimo Benatti, via Dezza 41, 20144 Milano; telefono 02-435461).



La leva rapida si fissa sul bottone di avanzamento degli apparecchi Leica a vite.



VADE RETRO, FOCUS

Sento spesso parlare di obiettivi "retrofocus". Qualcuno afferma che si tratta di obiettivi di scarsa qualità, altri dicono esattamente il contrario. A parte non aver ancora capito bene di cosa si tratti, quale delle due posizioni è giusta?

Giacomo Zaccaria

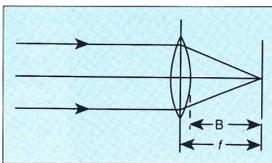
Procediamo con ordine. Retrofocus è quell'obiettivo nel quale la distanza fra il punto nodale principale e il piano focale è maggiore della lunghezza focale. Paragonato a un obiettivo dal disegno ottico normale, cioè non modificato, che mette a fuoco all'infinito su una distanza pari alla propria lunghezza focale, il retrofocus mette a fuoco, sempre all'infinito, su un piano più lontano. Questa soluzione, che di fatto si realizza disegnando un teleobiettivo invertito, come è evidenziato nella illustrazione pubblicata nella pagina accanto, viene adottata nella progettazione di obiettivi grandangolari destinati ad apparecchi fotografici reflex.

Infatti, in assenza di struttura reflex, completa di specchio a ribaltamento, non esistono limitazioni nella combinazione tra obiettivo e macchina fotografica. Invece, e al contrario, è l'ingombro dell'apparato reflex che impone spessori dell'apparecchio superiori alle misure ottiche di obiettivi grandangolari non modificati, non retrofocus. Esempio, il tiraggio minimo del corpo macchina Leica R, dall'innesto della baionetta al piano focale, è di 47mm: il che impedirebbe l'uso di obiettivi grandangolari 15, 19, 24, 28 e 35mm. Dunque queste focali debbono essere

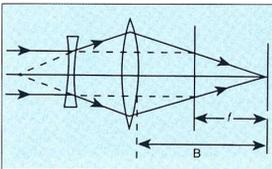
obbligatoriamente del tipo retrofocus.

Per quanto riguarda il discorso di qualità, ribadiamo che si tratta sempre di un problema risolvibile. Per quanto, in teoria, ogni modifica al disegno ottico standard comporti perdite di qualità, la progettazione può essere fatta in modo da compensare i valori compromessi. Ed è il caso dei retrofocus Leica!

Anche la Leica M6, che non ne avrebbe bisogno, ha un grandangolare retrofocus nel proprio sistema ottico. È l'Elmarit-M 2,8/21mm, che ha sostituito l'antico e originario Super-Angulon 21mm (non retrofocus, a disegno ottico normale). Nel caso della Leica M6 non conta tanto il discorso dello specchio reflex, qui assente, quanto la necessità di avere uno spazio vuoto in prossimità del piano focale, in modo da consentire alla



Il principio base dell'ottica fotografica prevede che gli obiettivi mettano a fuoco all'infinito (simbologgiato dai raggi paralleli che raggiungono la lente) su una distanza pari alla propria lunghezza focale: valori "B" e "f" nella figura.



Gli obiettivi retrofocus sono combinati in modo da gestire in maniera autonoma il piano di messa a fuoco, che all'infinito sta a una distanza superiore alla loro lunghezza focale: valori "B" e "f" nella figura. La costruzione retrofocus è congeniale ai grandangolari destinati a sistemi fotografici reflex, che sono caratterizzati dal considerevole ingombro dello stesso specchio reflex, che impone un tiraggio al piano focale superiore ai valori propri e caratteristici degli obiettivi grandangolari non modificati, non retrofocus.

cellula esposimetrica di effettuare la sua lettura riflessa sulla tendina.

Questo significa che il Super-Angulon 21mm può essere pure usato sulla Leica M6, che però perde l'esposimetro TTL a lettura riflessa. A differenza, lo stesso Super-Angulon non può essere usato né sulla Leica M5, né sulla Leica CL, perché la sua montatura interna, che si avvicina molto alla tendina, ovvero al piano focale, danneggerebbe la cellula dei rispettivi sistemi di misurazione esposimetrica TTL a lettura diretta.

Il disegno ottico retrofocus è utilizzato soltanto per l'abbinamento con apparecchi reflex piccolo e medio formato. Gli obiettivi grandangolari dei sistemi fotografici grande formato a banco ottico oppure folding, a base ribaltabile, sono tutti a disegno ottico normale, con messa a fuoco all'infinito a una distanza pari alle proprie lunghezze focali.

PARAMETRI DI GIUDIZIO

Da tempo, le curve MTF hanno sostituito le antiche mire test che fino a qualche anno fa esprimevano la qualità degli obiettivi in linee per millimetro.

Quale delle due valutazioni è migliore?

Roberto Francesconi

Ovviamente quella che si usa oggi: proprio perché la usiamo oggi. Giochi di parole a parte, la differenza non è soltanto formale, ma sostanziale: da una parte ci sono valori teorici da laboratorio, dall'altra si prende in considerazione l'uso realistico dell'obiettivo.

Le mire formate da gruppi di linee bianche e nere alternate, variamente disposte e di varie dimensioni, servivano per determinare il potere risolvente di un obiettivo oppure di una pellicola, e vengono ancora usati nell'ambito dei test preventivi degli obiettivi, realizzati durante le fasi della loro fabbricazione. Invece l'attuale MTF (Modulation Transfer Function; funzione di trasporto del contrasto) è una misura della degradazione subita dall'immagine nell'attraversare un sistema ottico, e può anche estendere la sua valutazione alla registrazione su pellicola, attraverso tutta la catena di passaggi intermedi tra l'obiettivo di ripresa e l'ultima proiezione sulla carta.

Consideriamo il trasferimento attraverso un solo anello della catena, nel nostro caso l'obiettivo. Un soggetto qualsiasi può essere visto come una distribuzione di luminanze nello spazio, allo stesso modo in cui un suono è una distribuzione di intensità sonore nel tempo. Il confronto è fondamentale, per comprendere l'intero procedimento, a partire dalla nozione secondo la quale un suono è composto dalla somma di un numero molto grande di oscillazioni sonore sinusoidali, dette armoniche, udibili e non udibili (suoni e ultrasuoni). Secondo un teorema del matematico francese Jean Baptiste Joseph Fourier (1768-1830), questo è vero per qualsiasi tipo di segnale, anche elettrico, termico oppure (eccoci!) ottico.

Quindi una distribuzione spaziale qualsiasi di luminanze può venire considerata come la somma di un numero molto grande, al limite infinito, di distribuzioni spaziali con andamento sinusoidale. Se si conosce come vengono trasferiti tali segnali luminosi elementari, si può riconoscere come viene trasferita una qualsiasi immagine. I segnali elementari sono caratterizzati, come un'onda, da una ampiezza e da una frequenza, questa volta nello spazio (ecco qui le linee per millimetro), anziché nel tempo (cicli al secondo).

Consideriamo una successione di segnali ottici sinusoidali tutti di uguale ampiezza (luminanza) ma di frequenza spaziale variabile. Si osserva che le frequenze spaziali più basse vengono generalmente trasmesse con ampiezza invariata, ma che questa diminuisce sempre più rapidamente al crescere della frequenza, fino ad annullarsi del tutto, in corrispondenza del limite del potere risolvente. Poiché il rapporto tra un massimo e un minimo di luminanza del segnale è definito come il contrasto di questo, è possibile riportare in un grafico il contrasto in funzione della frequenza spaziale; e questa la rilevazione MTF, funzione di trasporto del contrasto.

Nei sistemi ottici si osserva sempre una attenuazione progressiva del contrasto all'aumentare della frequenza. In quelli fotochimici si ha invece un aumento del contrasto in corrisponden-

za delle frequenze intermedie, fenomeno questo particolarmente vistoso per l'occhio umano.

In una catena di trasferimenti complessa, come quella fotografica (obiettivo, pellicola, ingranditore, carta, occhio), la funzione di trasferimento complessiva è data dal prodotto delle funzioni relative a ogni singolo stadio. Ne risulta che, per una buona qualità finale dell'immagine osservata, non sono tanto importanti le frequenze spaziali più elevate, prossime al limite del potere risolvente, quanto quelle intermedie.

Con l'occasione ricordiamo che da tempo le case chimiche indicano la nitidezza delle proprie pellicole in base a una quantificazione oggettiva della capacità della pellicola stessa di riprodurre con chiarezza i dettagli del soggetto fotografato. I valori indicati si basano sulla funzione di trasporto del contrasto, la cui lettura della risposta in percentuale è considerata a 50 linee per millimetro.

La nitidezza extra alta si ha oltre il 30 per cento, quella molto alta dal 26 al 30 per cento, quella molto alta/alta dal 21 al 25 per cento, quella alta dal 16 al 20 per cento, quella medio alta dal 10 al 15 per cento, quella media sotto il 10 per cento.

OBIETTIVI LEICA M IN DIVERSE FINITURE				
famiglia	focale	nero	cromato	titanio
Summilux-M	1,4/35mm Asph.	310g		415g
Summicron-M	2,0/35mm	160g	250g	
Summilux-M	1,4/50mm	275g		380g
Summicron-M	2,0/50mm	240g	335g	
Elmar-M	2,8/50mm	170g	245g	
Summicron-M	2,0/90mm	475g	690g	

PESI E MISURE

Leggendo le tabelle tecniche di obiettivi e di corpi macchina Leica ho potuto notare che esistono differenze tra le finiture cromate e quelle nere. In pratica, a parità di lunghezza focale e di disegno ottico, gli obiettivi cromati sono sempre più pesanti di quelli neri.

E' un problema di costruzione meccanica, oppure ottica?

Emanuele Rossignoli

Addirittura, gli obiettivi con finitura al titanio, da coordinare con il corpo macchina Leica M6 Titan (appunto), pesano ancora di più. Ovviamente ci si rife-

risce al solo sistema ottico Leica M, che prevede obiettivi in finiture diverse; mentre la gamma di obiettivi Leica R è rigorosamente soltanto nera.

Come è intuitivo, si tratta di differenze determinate dai materiali con cui sono confezionate le montature meccaniche, e non di alterazioni al disegno ottico. Gli obiettivi neri sono costruiti in alluminio, che accetta una propria alluminazione brunita (ma non accetta bagni galvanici). Gli obiettivi cromati sono in ottone, come pure sono in ottone gli obiettivi rifiniti con evaporazione di titanio.

Per chiarire i rapporti tra i diversi pesi, qui sopra riportiamo una sintesi.

MATERIALE RUBATO

Riepilogo del materiale Leica che risulta rubato, come da denunce alle Autorità di Pubblica Sicurezza pervenute in copia.

CORPI MACCHINA

Leica lc	789.126
Leica M4-P	1.563.486
Leica M6	1.712.399
Leica M6	1.903.513
Leica M6	1.907.324
Leica M6 Demo (nera)	2.006.308
Leica M6 Demo (nera)	2.172.394
Leica M6 (nera)	2.172.824
Leica M6 Colombo T31	1.907.171
Leica M6J	1.988.037
Leicaflex SL2	1.422.912
Leica R4	1.577.783
Leica R4	1.593.900
Leica R4 (nera)	1.599.161
Leica R4s	1.646.980
Leica R4 Gold	1.651.644
Leica R5	1.767.242
Leica R5	1.767.999
Leica R5	1.786.877
Leica R5	1.788.200

Leica R6	1.752.612
Leica R6	1.767.871
Leica R6	1.769.009
Leica R6	1.772.230
Leica R6.2	1.903.003
Leica R6.2 (cromata)	1.932.498
Leica R-E	1.797.487
Leica R7 (nera)	1.920.329
Leica R7 Demo (nera)	2.012.309
Leica R7 Demo (nera)	2.012.662
Motore R	49.070

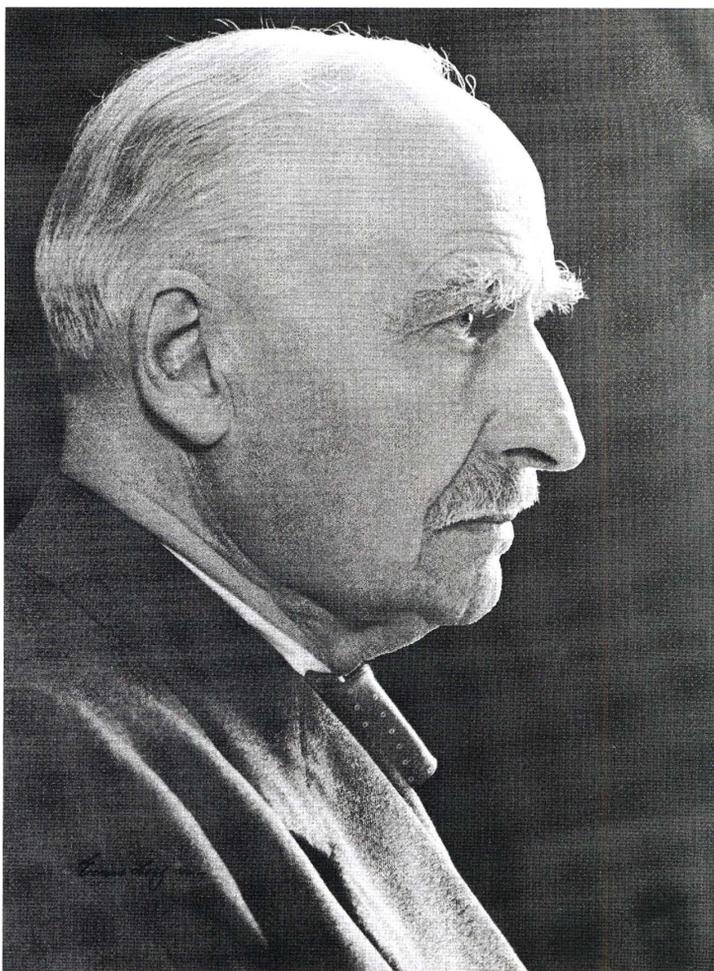
OBIETTIVI

Elmarit-M 2,8/28mm	3.610.089
Summilux-M 1,4/35mm	2.060.750
Summicron-M 2,0/35mm	3.590.810
Noctilux-M 1,0/50mm	3.569.643
Summicron-M 2,0/50mm	3.098.944
Summicron-M 2,0/50mm	
Colombo A33	3.623.753
Summicron-M 2,0/50mm	
Colombo T31	3.623.671
Summicron-M 2,0/50mm (Demo)	3.664.649
Summilux-M 1,4/75mm	3.574.316
Summilux-M 1,4/75mm	3.574.522
Summicron-M 2,0/90mm	3.264.451
Elmarit-R 2,8/19mm	2.769.567

Elmarit-R 2,8/24mm	3.429.626
Summicron-R 2,0/35mm	3.088.520
Summicron-R 2,0/35mm	3.476.386
Elmarit-R 2,8/35mm	3.299.746
Summilux-R 1,4/50mm Gold	3.295.426
Summicron-R 2,0/50mm	3.083.601
Summicron-R 2,0/50mm	3.097.548
Summicron-R 2,0/50mm	3.179.511
Summicron-R 2,0/50mm	3.629.625
Summicron-R 2,0/50mm (Demo)	3.667.652
Macro-Elmarit-R 2,8/60mm	3.156.397
Summicron-R 2,0/90mm	3.075.341
Elmarit-R 2,8/90mm	3.247.969
Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm	3.627.154
Elmar-R 4,0/180mm	2.980.060
Vario-R 3,5-4,5/28-70mm	3.529.566
Vario-R 3,5/35-70mm	3.320.323
Vario-R 3,5/35-70mm	3.490.671
Vario-R 4,0/70-210mm	3.274.545
Vario-R 4,0/70-210mm	3.582.473

BINOCOLI

Trinovid 7x42	1.012.407
Trinovid 8x20	1.210.063
Trinovid 8x32	1.026.774
Trinovid 10x42	1.013.549



Dopo che nel 1923 vennero fabbricati trentun esemplari della futura Leica, la celeberrima "Nullserie" con numeri di matricola da 100 a 130, nel 1924 il dottor Ernst Leitz II si rivolse a una assemblea di fotografi, specialisti e tecnici nel campo della fotografia, per avere un giudizio sul nuovo apparecchio. Sebbene un gran numero di persone si fossero dimostrate scettiche, o addirittura avessero disapprovato la nuova realizzazione, e sebbene anche gli stessi dirigenti dell'azienda non fossero affatto favorevoli, il dottor Ernst Leitz II si assunse il rischio di quella che veniva considerata una autentica avventura: «L'apparecchio di Barnack verrà costruito», affermò perentoriamente. Con questa decisione, inizia la storia della fotografia piccolo formato. La nuova macchina fotografica, fino ad allora priva di denominazione venne battezzata Leica, ossia LEItz CAmera.



LEICA

Distributore ufficiale per l'Italia: POLYPHOTO S.p.A. - via Cesare Pavese 11/13, 20090 Opera (MI) tel. 02/57607000

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT